domenica/lunedì 19/20 marzo 1978

Cento milioni al 1° Maggio

Nei giorni scorsi avevamo lanciato ripetuti segnali di allarme. Avevamo detto ai nostri lettori: se la sottoscrizione continua a languire (al ritmo medio di 200.000 lire quotidiane) non solo non ci sono i soldi per attuare gli obiettivi (100 milioni entro il 1 maggio) ma torna ad essere in pericolo l'uscita regolare del giornale. Dopo un'impennata di due giorni siamo tornati al ritmo, catastrofico, di prima. A questo punto le cose sono semplici e oggettivamente drammatiche. Se non ci entrano 10 milioni entro la settimana, il giornale non esce, perchè non siamo in grado di pagare la tipografia, i compagni e alcuni fornitori vitali. Ci dispiace tornate alle grida di allarme, ma vi diciamo, con una punta polemica che siete voi lettori a costringerci. È possibile che i soldi debbano solo arrivare quando stiamo già affogando e che non interessi a nessuno dotarci di un salvagente che ci consenta di nuotare meglio? Se la doppia stampa (che stiamo definendo in questi giorni, ma senza soldi contratti non se ne firmano e il finanziamento pubblico continua a tardare) non mobilita i compagni del nord, i compagni del Mezzogiorno, ad esempio possono affermare a giusto titolo che agli altri compagni non gliene importa molto di fargli arrivare il giornale, e così via.

Omettiamo ogni considerazione sul danno politico che comporta la non uscita del giornale in una situazione come questa.

quotidiano dei lavoratori

L. 200
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 66
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/843983

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200 Anno L. 30.000 sem. L. 15.000 trim. L. 7.500 bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

STRANE COINCIDENZE E OSCURI INTERESSI

Moro non è stato rapito solo nello stesso giorno in cui il «nuovo» governo Andreotti si presentava alle camere, ma anche alla vigilia di una scadenza decisiva come quella odierna in Francia, dove dal secondo turno elettorale verrà la risposta definitiva se alle sinistre di quel paese sarà data la possibilità di assumere responsabilità di governo nel prossimo futuro.

Il riflesso della criminale azione di Roma anche sulla situazione francese, specialmente dopo l'incertezza lasciata dall'esito del primo turno elettorale, è evidente. Questo riflesso va tutto nel senso di alimentare la paura del «salto nel buio» in caso di vittoria delle sinistre, suggerendo la possibilità di un estendersi anche in Francia delle «oscure manovre» così tempestivamente messe in atto nel nostro paese.

Non è quindi un caso che questa «strana coincidenza» degli effetti del rapimento di Moro in due paesi entrambi in momenti cruciali della loro storia abbia alimentato uno degli interrogativi più assillanti tra i numerosi che circondano l'azione oggettiva e magari anche per collegamenti più diretti, trascende la dimensione dell'azione demenziale di un gruppo terroristico isolato, anche se ben addestrato e preparato, e fa pensare piuttosto a manovre di più vasta portata e di carattere internazionale, tendenti ad influenzare la situazione dei due paesi europei dove la dinamica politica in atto viene ritenuta più aperta ad evoluzioni considerate inaccettabili per i loro, veri o presunti, riflessi sugli equilibri internazionali?

Tuttavia, di fronte ad un'azione senza precedenti come quella di Roma, non si tratta tanto di dissertare sulla «vera natura» delle Br, e nemmeno di negare il dato evidente della consistenza assunta ormai da un fenomeno come quello del terrorismo in Italia.

Discutere di questi aspetti oggi in realtà serve a poco, semplicemente perchè non siamo in grado di dare risposte esaurienti. Anche rispetto alla questione dei risvolti internazionali quindi, ancora una volta, non c'è che affidarsi al criterio del «a chi serve?». Partendo dalle conseguenze politiche che i fatti di Roma possono avere e stanno già avendo, occorre individuare quali sono le forze potenzialmente interessate a spingere nella stessa direzione.

Sul fatto che, a partire dal rapimento di Moro tendano a crearsi le condizioni per un'ulteriore involuzione repressiva ed autoritaria nel nostro paese, non può esistere alcun dubbio. Abbastanza evidente è anche che questa strada, una volta imboccata, può facilmente raggiungere un punto di non ritorno e travolgere, al di là degli effetti immediati apparentemente di segno opposto cui oggi assistiamo, la stessa prospettiva non solo del compromesso storico ma, più in generale, dell'inserimento del Pci nella sfera del potere anche ai livelli cui oggi assistiamo.

Tutto ciò non significa sottovalutare il peso che l'«union sacrèe» che si è prodotta in questi giorni è destinata ad avere. Siamo di fronte ad una contraddizione che rende la situazione ancor più pericolosa. Potrebbero essere non lontani i tempi in cui il Pci verrà a trovarsi vittima di una involuzione alla quale, nella sua fregola governativa, ha contribuito direttamente e in prima persona.

Solo cogliendo la dimensione di fondo di cui si è detto diventa possibile però individuare gli interessi che a livello internazionale si muovono nella stessa direzione, anche se con motivazioni diverse e contrapposte. Scopriamo così che, per quello che ne sappiamo, le risposte possibili a tutt'oggi sono più d'una e sono tutte ugualmente preoccupanti. Il loro dato comune è la posta che strategicamente è rappresentata dall'Europa e dalle sue sorti, nella competizione tra le superpotenze e nel gioco delle contraddizioni all'interno dello stesso imperialismo occidentale.

I veti posti dagli Usa all'ingresso del Pci al governo sono ben noti. Non è però scontato che l'attuale «soluzione» governativa, escogitata dalla Dc e avallata dal Pci, sia tale da far superare di per sè il livello di guardia dal punto di vista dell'imperialismo americano. Altre forme imperialistiche di peso molto rilevante, come nella Rft la Cus di Strauss, vedono però con grande preoccupazione già l'attuale politico italiano e nella loro isteria anticomunista sono meno propense degli Usa a dare credito alla capacità della Dc italiana di frenare «l'avanzata comunista». L'ipotesi di un'azione destabillizzatrice della situazione italiana è perfettamente compatibile con la concezione dell'egemonia sull'Europa che emerge all'interno della destra democristiana della Rft particolarmente in un momento come questo in cui le contraddizioni tra imperialismo tedesco - occidentale e quello americano vanno accentuandosi.

Anche le ipotesi, di segno opposto, che tendono a ricondurre l'azione destabilizzatrice al pericolo governativo potenzialmente rappresentato per il blocco a egemonia sovietica dall'inserimento governativo dei partiti eurocomunisti non possono però essere escluse; a differenza di altre occasioni, oggi non hanno infatti niente di fantapolitico. Se l'eurocomunismo è per molti versi già in crisi come strategia comune dei partiti che ad esso si riferiscono, non lo è almeno per un aspetto, cioè quello del distacco dall'Urss e dell'inserimento a tutti gli effetti nel mondo capitalistico occidentale di questi partiti che rappresenta uno dei suoi presupposti. Rimangono quindi intatti, in questo senso, il suo potere di attrazione e le sue conseguenti potenzialità destabilizzanti vero i paesi dell'Est europeo. E se si tratta di giocare destabilizzazione contro destabilizzazione non ci sono molti dubbi su quale strada verrebbe scelta dall'Urss.

Molte nubi quindi si addensano all'orizzonte. Che non rimanga l'imbarazzo della scelta su quale è il pericolo più attuale non è molto consolante. Certamente però tutto ciò ancora più urgente per noi il compito di spezzare il muro delle mistificazioni che il compattamento della nuova maggioranza governativa, per congiunturale che possa essere, rischia di stendere sulla vera portata dei pericoli che si profilano all'orizzonte, complici o no le Brigate Rosse.

Umberto Tartari

Alle 18, ora in cui chiudiamo il giornale, Roma è ormai stretta in una morsa

Le Br si fanno vive mentre Roma è in stato d'assedio

L'esercito affianca la polizia e i carabinieri nele operazioni - Foto di Moro e volantino delle Br pervenuti ieri al Messaggero; altri volantini all'Adn Kronos, a Vita e al Tg1 - Le Br vogliono che la «farsa» del processo torinese prosegua - Il presidente democristiano, dicono, sarà invece processato da un tribunale del popolo - Niente di nuovo nelle indagini, tranne un fermo per indizi

ROMA - Aldo Moro è vivo e verrà processato da «un tribunale del popolo». Due sue foto ed un documento delle «brigate rosse per il comunismo» sono stati inviati ieri verso le 12,30 al quotidiano della capitale *Il Messaggero*. I documenti sono stati fatti pervenire anche a *Vita*, altro quotidiano romano al TG1 ed all'agenzia di stampa ADN Kronos. Il documento ciclostilato su due facciate fitte, con la tradizionale testata della stella a cinque punte rivendica il rapimento. Il volantino delle Br non pone condizioni di riscatto mentre contiene due precisazioni riguardanti il processo torinese e i futuri messaggi dell'organizzazione clandestina. *«La linea politica della nostra organizzazione* - afferma il volantino - *e la sua attività di combattimento è sempre stato trattato pubblicamente: sarà così anche per tutto ciò che riguarda il processo ad Aldo Moro.*

I comunicati verranno battuti tutti con la stessa macchina: questa». A proposito, del processo che riprende lunedì a Torino, si legge che *«non può che essere una farsa».* Quindi *«che si svolga pure»* prosegue il documento, *«noi riaffermiamo quanto già i militanti della nostra organizzazione imprigionati hanno ampiamente ed efficacemente sostenuto: il rapporto che lega i comunisti combattenti ai tribunali di guerra è uno solo: guerra».* Gli imputati sono ostaggi e *«sapremo trattare le eventuali ritorsioni e rappresaglie per quello che sono: crimini di guerra».* Il documento riprende le analisi politiche delle Br negli ultimi anni, sul processo di ristrutturazione capitalistica e sulla formazione di stati imperialistici multinazionali (definiti Sim) di cui il partito democristiano rappresenta gli interessi politici di fondo. La Dc «rinnovata» gestisce *«feroci politiche economiche e profonde trasformazioni istituzionali in funzione apertamente repressiva richiesti dai parters forti della catena: Usa Rft».*

Per questo prosegue il il volantino *«bisogna stanare dai covi democristiani, variamente mascherati, gli agenti controrivoluzionari che nella nuova Dc rappresentano il fulcro della ristrutturazione dello Sim, braccarli ovunque non concedere tregua».* In inizio di documento l'organizzazione clandestina rivendica «l'operazione» Moro, *«padrino politico e l'esecutore più fedele delle direttive impartite dalle centrali imperialiste», ruolo svolto «scopertamente o tramando nell'ombra'».* Nessun scambio viene pertanto proposto tra il presidente democristiano e i brigatisti in prigione; conferma questa che l'organizzazione intende che il processo torinese prosegua. Sul terreno delle indagini, sono in corso setaccia-

segue a pag. 8

G.B.

ROMA - L'ufficio stampa del ministero dell'interno comunica che nel pomeriggio di oggi 18 marzo è iniziata l'esecuzione, in zone di interesse, per le operazioni di polizia in corso di un vasto piano di controllo e perlustrazioni da parte delle forze dell'ordine, con il concorso di reparti dell'esercito come disposto dal ministro dell'Interno, d'intesa con il ministro della Difesa, in applicazione delle ordinarie disposizioni vigenti, anche al fine di rendere disponibili aliquote di ufficiali e agenti di polizia giudiziaria per la prosecuzione delle indagini.

Provocazioni a Roma contro Dp

ROMA - Nel clima generale di allarme che si vuole creare nel paese non viene persa l'occasione di costruire delle montature ai danni dell'opposizione. Democrazia Proletaria è stata presa di mira a Roma. Un primo episodio si riferisce all'arresto del commesso di banca Gianfranco Moreno (sul quale gravano indizi di aver fiancheggiato il rapimento) che è stato definito un «noto esponente di Dp». Fatto smentito immediatamente dal coordinamento dell'organizzazione, che ha già annunciato l'intenzione di querelare Gustavo Selva, responsabile del Gr2; la rete che ha fornito la falsa notizia. Da parte sua l'ufficio stampa televisivo, ha definito la cosa «un infortunio giornalistico».

Il secondo episodio riguarda invece il compagno di Dp Paolo Miggiano fermato per cinque ore in questura perchè dei vigilanti vicini lo hanno visto venerdì sera «armeggiare» nei pressi della sua macchina con du «pizze» cinematografiche. La qualifica di «estremista» è stata sufficiente a far scattare la provocazione.

(articolo da Roma in pag. 2)

Il «vertice» di ieri

Dopo il vertice di Andreotti con i segretari dei cinque partiti (svoltosi venerdì sera) ieri è stata la volta degli «esperti»: Pecchioli, Perna, Ricci (Pci), Mazzola (Dc), Del Pennino (Pri), Di Vagno e Landolfi (Psi), Reggiani (Psdi), oltre al ministro Bonifacio e al sottosegretario Evangelisti. La riunione continuerà martedì. Molto abbottonati i partecipanti tranne Bonifacio che ha risposto ad alcune domande dei giornalisti. Soprattutto sulla questione dell'impiego di soldati il ministro ha teso a sdrammatizzare: *«Non c'è niente di eccezionale; sono normali poteri di coordinamento tra ministero degli Interni e ministero della Difesa».* Niente misure eccezionali dunque, gli è stato chiesto. *«Non ho detto questo»*, è stata la risposta del ministro. In realtà proprio di misure eccezionali si deve parlare, perchè da ieri vengono impiegati almeno mille tra Carabinieri e Bersaglieri per bloccare tutte le uscite da Roma: un fatto senza precedenti dal momento che per la prima volta si realizza il tentativo di impiegare operativamente le forze armate in servizi d'ordine pubblico, mentre sinora ci si era limitati alla mobilitazione interna.

Mentre si svolgeva la riunione degli esperti, al Viminale proseguiva il «summit» con Andreotti, Cossiga, Ruffini, il capo di Stato maggiore dell'esercito, i comandanti generali dei carabinieri, della guardia di finanza e della polizia, oltre al magistrato Infelisi. Tale riunione, sulla quale viene mantenuto il riserbo più rigoroso, serve per coordinare le ricerche e tutte le indagini. Anche se da questi vertici a raffica non trapela niente di ufficioso (e tantomeno d'ufficiale), si sa che i provvedimenti dei quali si discute (che dovranno essere convertiti in un decreto-legge nei prossimi giorni) toccano quattro punti fondamentali: grandi discrezionalità da accordare in materia di *intercettazioni telefoniche* da parte della polizia; ampliamento dei poteri in materia di *fermo di polizia*; possibilità di procedere a fermi e *interrogatori senza la presenza degli avvocati;* modificazioni da apportare al codice di procedura penale in tema di processi (per rendere più difficile la difesa degli imputati). Tutte misure che si inseriscono gravemente nel filone aperto dalla legge Reale per quanto riguarda lo stravolgimento degli stessi dettati costituzionali.

I sindacati, dal canto loro, hanno avanzato alcune proposte

segue a pag. 8

In queste ore il voto decisivo nelle elezioni francesi: vincerà la sinistra? Molti i dubbi

L'ultimo comizio di Mitterrand

Non si prevede un esito positivo per la tardiva unione delle sinistre - Grande entusiasmo popolare intorno a Mitterrand, ma nelle file dell'apparato di partito già si avanzano critiche al segretario in previsione di una sconfitta: troppo docile con i comunisti - Tra poche ore i risultati

(*Nostra corrispondenza*)

PARIGI. In queste elezioni il Partito socialista è stato guardato e considerato da molti come l'ago della bilancia di una situazione ancora incerta, ma determinante per la vittoria della sinistra. I risultati del primo turno sono ormai noti: 23% al partito di Mitterrand (4% in più delle ultime elezioni legislative, contro il 28% previsto dagli ultimi sondaggi): una delusione per il partito e per tutto l'elettorato di sinistra. Interessante però è vedere come i socialisti, in una situazione tutt'altro che rosea, si preparano per la seconda tornata di domenica, 19. Innanzitutto c'è da notare che si è accentuata, dopo il deludente risultato del 12, la tendenza al disinteresse per le elezioni già presente nella campagna elettorale; la settimana appena trascorsa ha visto quindi uno scarso impegno, soprattutto da parte dei partiti della sinistra, nella mobilitazione elettorale: in dichiarazioni ufficiose del partito socialista, ma anche dei comunisti, l'obiettivo slitta ancora una volta: *«Vinceremo nelle elezioni dell'ottantuno!».* Le uniche scadenze di propaganda in questi giorni sono stati i comizi, unicamente rivolti ai militanti dei due partiti della Gauche nella capitale francese.

Giovedì 16 marzo e venerdì 17 meeting di chiusura della campagna elettorale del Ps e del Pcf alla Porta di Clignancourt. Il comizio ha un carattere locale ma partecipa anche Mitterrand, circondato da decine di fotografi e cineprese. Al comizio sono presenti 2.500 persone circa. Si dice che il partito socialista a Parigi non riesca a mobilitare più di tanto. Molti giovani, studenti e operai, ma anche donne, immigrati, impiegati e pensionati: un pubblico popolare, molto composito, meno proletario di quello del Pcf ma che vede rappresentate un po' tutte le categorie della popolazione francese.

Mitterrand inizia a parlare con voce calda, suadente, rassicurante. Dice che i socialisti sono il primo partito di Francia e il primo partito della sinistra a Parigi. Tuttavia non fa alcun trionfalismo sulle possibilità di vittoria della sinistra. Dice che il 4% di aumento è un buon risultato, ma che avrebbe voluto di più. Difende l'accordo con i comunisti, che ha lasciato molti dubbi anche tra gli elettori socialisti. Si vede che non c'è stato nessun accordo sulla composizione di un eventuale governo della sinistra (in polemica con le destre che lo hanno accusato di aver già spartito il potere con i comunisti, ancor prima dei risultati definitivi), ma ripete che la massima disciplina nel riporto dei voti è necessaria (anche qui una polemica con i militanti critici del suo partito, in particolare con Rochat, che ha criticato nettamente la campagna elettorale di Mitterrand, rea di non a-

segue a pag. 8

Guido Bono

Sulla scia di Strauss: anche Pecchioli, dopo Lama, denuncia i «simpatizzanti»

Per colpire l'opposizione, non le Br

All'epoca del rapimento di Schleyer, in Germania venne scatenata dal leader della destra democristiana tedesca, Strauss, una violentissima campagna contro quelli che definì «simpatizzanti» della Baader-Meinhof e dei terroristi in generale. Questi indiretti complici erano secondo il reazionario bavarese, soprattutto gli intellettuali di sinistra. Ci fu immediatamente una reazione ampia, non solo in Germania ma anche nel resto d'Europa sia pure con qualche defezione di rilievo (Gunter Grass). Heinrich Boell, premio Nobel additato da Strauss come uno di questi «simpatizzanti», fu tra i più accesi oppositori di tale campagna diffamatoria e tesa a restringere ulteriormente gli spazi democratici (quelli più elementari: della libertà di pensiero e d'espressione).

Ora in Italia si sta producendo una analoga campagna terroristica. Ma chi suona la fanfare non è un leader della destra (certo non si può considerare tale quel meschino figuro di Gustavo Selva, anche se dispone di un potentissimo strumento) bensì, quelli che in passato sono stati e si sono proclamati campioni della democrazia e della libertà. Lama e Pecchioli, per intenderci, stanno conducendo in questi giorni una offensiva durissima che con il terrorismo delle Br ha poco a che fare, mentre è sempre più chiaro che è diretta contro l'opposizione di sinistra nel paese,e la sinistra rivoluzionaria in particolare. Volete un esempio? L'altra notte alcuni «solerti cittadini», di quelli istigati dagli appelli alla delazione lanciati dal governo e dal Pci, hanno visto un giovane a Roma che scaricava «qualcosa» dalla macchina. Il giovane in questione era conosciuto nella zona come un «estremista», e dunque passibile di immediato sospetto. Telefonata alla questura, sirene spiegate e il giovane viene subito fermato e interrogato sino a tarda notte. È un compagno di Democrazia Proletaria, Paolo Tasso stava semplicemente scaricando dalla sua auto delle bobine cinematografiche. Immediatamente scatta l'operazione: il gran bugiardo di Stato, Gustavo Selva, diffonde via etere che uno dei fermati è di Dp, confondendo questo compagno con l'altro nome (Moreno) dato subito in pasto ai mass media per dimostrare che le autorità stanno facendo qualcosa e per costruire un altro «mostro».

Un episodio, questo, che dimostra dove conduce l'infame campagna che prima Lama (con il discorso a piazza S. Giovanni e con una intervista al GR1) e poi Pecchioli (con l'intervista al *Corriere della Sera* di ieri) hanno lanciato. L'obiettivo non è colpire il terrorismo, ma l'opposizione di sinistra. Questo è il significato dell'appello alla delazione, della furibonda sollecitazione a denunciare tutti i sospetti, tutti coloro che sono conosciuti come dissenzienti dall'ordine costituito. Pecchioli, memore della reazione alla campagna di Strauss, ha pensato di riprodurre l'identica operazione lasciando però stare gli intellettuali: questi hanno spazio e udienza sui giornali alla radio e alla Tv, hanno spesso amicizie in ambienti influenti. Meglio non pestar loro la coda. E allora se la prende con gli «autonomi», ma individuandoli precisamente in lavoratori della Sip, dell'Enel, degli ospedali. Questi - deve aver pensato il mostro - difficilmente possono trovare solidarietà; hanno, se non altro, il grosso handicap dell'anonimato, insomma non sono personaggi famosi. E allora Pecchioli li addita al linciaggio, prima ancora che della polizia degli altri lavoratori. Un atteggiamento analogo è stato assunto da Lama (persino in contrasto con le cautele e le prudenze che ieri Pajetta consigliava anche sull'identità del commando terrorista), evidentemente puntando non ai clandestini, che ammazzano e rapiscono ma ai lavoratori, ai giovani, agli studenti che dissentono dalle sue posizioni, che fanno lotta politica in modo aperto.

La concezione di società che emerge dalle parole di Pecchioli - una società fondata sul sospetto reciproco, sul conformismo, sulla paura - evoca tristi figure del passato, riconduce alla memoria la formazione culturale, politica e intellettuale di tutta una fase dello stalinismo. Questo retaggio storico viene prepotentemente ora alla ribalta, nella campagna contro i «simpatizzanti», nel suo grottesco terrorismo psicologico: tanto che non è azzardato affermare che le convinzioni democratiche di questi dirigenti del Pci e di Franz Joseph Strauss hanno uno spessore e una profondità non dissimile.

Mentre anche molti esponenti politici non certo sospettabili di estremismo (per esempio il segretario della Fgr, Bianco, il socialista Viviani) ammoniscono

segue a pag. 8

Daniele Protti

Domani riprende il processo Br

TORINO - Lunedì mattina alle 8,30 riapriranno i battenti dell'aula «bunker» che ospita il processo alle Brigate Rosse. Dopo una settimana di sospensione, necessaria per gli avvocati d'ufficio nominati all'ultimo momento, il dibattimento riprenderà con le «eccezioni» della difesa. Sarà un'udienza certamente più vivace dell'ultima, quantomeno rispetto agli aspetti tecnici. Intanto le organizzazioni sindacali torinesi non hanno ancora espresso una valutazione unitaria sulla proposta della segreteria nazionale della federazione unitaria circa la costituzione del sindacato come parte civile contro le Brigate Rosse.

Bianca Guidetti Serra intervistata sul problema della difesa d'ufficio e dell'autodifesa, spiega i termini giuridici delle due posizioni. L'intervista e i servizi a pagina 3.

DALL'INTERNO

Ieri a Brescia, contro i fascisti

Tremila in piazza per il processo della strage

BRESCIA - Ieri una combattiva manifestazione, presenti tremila compagni, si è svolta a Brescia per accelerare le indagini in corso sulla strage di P.za Della Loggia, per cui sono denunciati 9 fascisti. Il 30 marzo dovrebbe iniziare la fase d'appello del processo. I compagni presenti provenivano anche da numerosi paesi vicini e dopo il rapimento di Moro, il clima non si può dire fosse dei più distesi. Un folto gruppo di poliziotti precedevai manifestanti. I bresciani, per cui il pomeriggio del sabato è un momento per riversarsi nel centro non hanno espresso paura ma anzi, interesse per gli argomenti degli slogan. Un collettivo teatrale della città, piazzatosi nel mezzo del corteo, ha improvvisato delle scenette sugli argomenti all'ordime del uogno in P.za della Loggia si è tenuto il comizio conclusivo. Hanno parlato Pollice (Dp), Rovida (Mls), e un radicale. Nei discorsi è stata anche denunciata la strumentalizzazione a fini repressivi delle indagini sul rapimento del presidente Dc Moro.

Una folla di migliaia di persone si è radunata in piazza del Verano per i funerali delle vittime

La Dc monopolizza i funerali dei cinque agenti assassinati giovedì

ROMA - Mentre scrivamo sono in corso i funerali dei 5 agenti della scorta di Moro, uccisi nell'agguato di via Fani.

Una folla di migliaia di persone si è radunata in piazzale del Verano, dove, nella basilica di S. Lorenzo il cardinale Poletti ha efficiato la messa funebre, alla presenza delle massime autorità dello Stato, delle forze Armate dei Partiti.

Al termine dei funerali degli agenti un piccolo corteo funebre si è incamminato dietro i furgoni contenenti le salme di Raffaele Inozzine, Domenico Ricci, Giulio Rivera, Francesco Zizzi e Oreste Leonardi. Molte bandiere rosse del Pci, gli striscioni della Selenia, bandiere democristiane (le uniche intorno ai furgono), del partito repubblicano.

Mentre questo corteo si muoveva, un'altro corteo, composto da circa un migliaio di persone, radunatesi sotto le bandiere democristiane si è diretto verso Piazza del Gesù. La precedenza, un corteo composto da Dc e Fgci, è partito da Piazzale del Colosseo e ha raggiunto il Verano. In questo corteo molti slogans nella cui sostanza vi era il no al «comunismo» individuato nelle Br e nell'opposizione di classe, la difesa ad oltranza del potere Dc. Accodati su questa falsariga i giovani comunisti, che solo al termine sono riusciti a cantare le canzoni della resistenza. In particolare si gridava «Resistenza senza Violenza». Curcio Boia, «La Dc lotta senza paura».

Nella mattinata un'altra manifestazione indetta dalle Leghe degli studenti, ha attraversato le vie del centro, partendo da piazzale Esedra. A questo corteo hanno aderito anche i «giovani pduppini» il cui slogans migliore (oltre a Br uscite fuori adesso ve lo facciamo noi un bel processo) era «abbiamo il coraggio di dirlo anche qui (nella manifestazione del Pci, in linea con la «solidarietà» alla Dc) il terrorismo lo paga la Dc».

Ma all'interno del corteo non c'era molta chiarezza sul «perchè» e «per cosa» mobilitarsi e ognuno ne dava una sua motivazione. I giovani della Fgci, che erano la maggioranza, gridavano slogan in difesa dello Stato a favore dell'ingress del Pci nel governo; quelli del Pdup.immediatamente dietro al gruppo cattolico di febbraio '74, i giovani socialisti e in coda qualche decina della quarta internazionale. Il corteoha attraversato via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, per concludersi in piazza Santi Apostoli, dove si è svolto un comizio. Uno studente ha letto un messaggio di solidarietà alle famiglie di Aldo Moro e degli agenti di scorta.

Dopo è intervenuto Sergio Garavini a nome della Federazine Cgil-Cisl-Uil. «La risposta al terrorismo non sono le leggi speciali ma l'organizzazione delle masse, la mobilitazione del movimento operaio, dei giovani, dei disoccupati, delle donne».

Grandi manovre nel corso delle indagini, ma è fumo negli occhi. L'obiettivo vero è la propaganda

Le indagini brancolano ancora nel buio

Non si sa più niente dei due agenti che si trovavano all'angolo della via dove fu rapito Moro e che sarebbero testimoni

ROMA. Che la polizia brancoli nel buio, rispetto alle indagini per il rapimento Moro e la strage della sua scorta, ne abbiamo avuto conferma ieri, quando sulla base di alcune testimonianze da noi raccolte, abbiamo telefonato all'Ufficio politico della Questura per chiedere alcune conferme. Le testimonianze da noi raccolte riguardano il falso incidente avvenuto sulla Cassia antica poco prima del rapimento; sul luogo dell'incidente infatti vi erano due agenti di polizia in divisa che filtravano il traffico: di questi agenti si è persa ogni traccia. In Questura dovrebbe esserci un verbale, se questi erano veri agenti di polizia. Il funzionario di turno ci ha risposto che «gli abbiamo messo una pulce nell'orecchio». Intanto, dopo le provocazioni di ieri sera e di stamane contro Democrazia Proletaria, le indagini continuano, su diverse piste, segnalazioni, episodi strani.

Facciamone un elenco: ieri sera la polizia ha arrestato un certo Gianfranco Moreno, incensurato, età 32 anni, e il fermo giudiziario riguarda il concorso in omicidio plurimo e sequestro di persona. Secondo il Digos, il Moreno, del tutto sconosciuto negli ambienti della sinistra (a Palazzo di Giustizia stamane circolava la voce che fosse un simpatizzante di destra, un fascista), avrebbe controllato Moro per parecchi giorni, davanti al suo studio di via Savoia.

Sempre nella serata di ieri una Dyane con a bordo un compagno è stata fermata e perquisita, nel quartiere Ostiense. Il compagno è stato condotto in Questura perchè «in possesso di volantini interessanti». Poi il tutto è caduto, essendo il materiale rinvenuto riguardante la proiezione di film per i militari. Da segnalare il fatto che il compagno è stato fermato su segnalazione di «cittadini democratici», a conferma del clima di caccia alle streghe aperto nella capitale.

Stamane invece altri due fatti: il primo, mobilitate ingenti forze di polizia: un'auto forza un blocco dei carabinieri sul raccordo anulare verso la Flaminia; viene inseguita da elicotteri, auto; gli occupanti dell'autovettura fuggono per i campi, sono 8, vengono presi: si tratta di scaricatori senza licenza e l'allarme rientra.

Un altro allarme riguarda il furto e la sostituzione di una targa su un pullmino; arriva la polizia, sempre su segnalazione di cittadini e i due «ladri» scappano.

Degli altri ancora mancano dati precisi. Non si è riuscito nemmeno a definire il numero dei partecipanti all'azione. Individuato, invece, il negozio dove sarebbero state acquistate le divise dell'aeronautica, usate dal commando.

Ancora confusione, non si sa quanto reale, sul tipo di armi utilizzate; ieri sera si dava per certo la Nagant e la Tokarev, oggi è di nuovo tutto per aria.

Sei di Dp? allora ne sai qualcosa di Moro

ROMA - Alle 7,30 di ieri mattina la provocazione contro Democrazia Proletaria è arrivata al culmine: «Gianfranco Moreno, che sarebbe noto dirigente romano xdi Dp, è stato fermato nel quadro delle indagini sul rapimento di Moro», annuncia la voce di un giornalista del GR2 (RadioSelva). Ebbene, Gianfranco Moreno non solo non è un dirigente di Dp, ma è totalmente sconosciuto alla nostra come alle altr órganizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Il compagno Massimo Gorla ha interpellato la redazione del GR2 ha affermato che la notizia proveniva dalla questura, poi, smentita da questa, ha cercato di accreditare il fatto che venisse Cdal cronista che stava in questura», quasi come se questo avesse «abellito » autonomamente il suo pezzo. «È cominciata la caccia alla streghe», dice un comunicato della federazione romana di Dp, che ricorda un altro fatto, di giovedì sera, ulteriore provocazione contro Dp; Paolo M» è stato fermato, la sua macchina perquisita e trattenuto per varie ora in questura sulla base di una segnalazione definita dagli stessi inquirenti «fra le più sicure», riconoscendo nello stesso tempo come vi sia una situazione incredibile di tensione in cui «tutti denunciano tutti»; la segnalazione «sicura» era quella di un cittadino che aveva cisto il compagno scendere da una macchina a piazzale Flaminio, salutare con un gesto un amico che andava a ritirare una pellicola cinematografica mentre lui andava dal tabaccacio e poi ripartire insieme con la macchina. Ci viene da rabbrividire pensando che in questo clima ciascuno di noi può venire denunciato o denunciare tutti gli altri.

Il primo esempio lo avevamo abuto gioedì mattina, del resto, quando a Ciampino sono stati trovati, in un sottopassaggio, due vecchi volantini delle Br: la giunta comunale di sinistra, riunitasi immediatamente «per fronteggiare la situazione» ha deciso, come misura precauzionale, di far ricoprire i manifesti congressuali di Democrazia Proletaria. Interpellati hanno poi risposto che erano «sconci perchè troppo numerosi». Erano 100!

Questo il clima: fatti che più di altri parlano, in parte perchè diretti direttamente contro di noi, in parte perchè evidenziano il clima di caccia alle streghe che «mira - dice il comunicato di Dp - a mettere in ginocchio l'intera opposizione politica e sociale».

Sei dei venti nomi di brigatisti sono falsi

Sei nomi, tra i venti comunicati con tanto di foto segnaletiche a stampa e televisione dal ministero degi interni, sono sicuramente completamente estranei ai fatti, o perlomeno nulla hanno a che fare con le Brigate Rosse. Due sono addirittura in carcere da tempo. Si tratta di Antonio Favale e Corrado *Alunni. Un altro ancora*, su cui nell'edizione di ieri hanno ironizzato anche i giornali locali del Trentino, è Marco Pisetta, informatore del Sid, quello che ha fornito ai Carabinieri il famoso memoriale sul terrorismo.

Seguono quindi due compagni che nulla hanno a che spartire con le Brigate Rosse. Antonio Bellavita, direttore di Controinformazione, si trovava ad almeno duemila chilometri da Roma; egli è latitante dal 1974 e da allora vive all'estero e più volte è stato interrogato e intervstato da *giornalisti stranieri. Svolge una* regolare attività lavorativa in Francia e la sua attività negli ultim tre anni è documentabile.

Nel comunicato fattoci pervenire da Controinformazione si fa notare che due mesi fa alti funzionari del ministero degi interni del paese che lo ospitava affermavano che sul suo conto non esistono prove di alcuna responsabilità penale.

Poi Pietr Del Giudice, che in una lettera indirizzata alla nostra redazione, come a quella di tutti gli altri giornali, afferma di *non condividere affatto la pratica* e la teoria delle Br e che nei suoi confronti è in atto una mntatura. Dal '68 ad oggi il compagno ha svolto una attività politica chiara e per nulla clandestina. Ma il nome più interessante è quello di Giustino De Vuono, maioso di cui il Corriere della Sera ha pubblicato una biografa il 6 marzo. definendolo il «solo erede dei capi storici della malavita».

La sua vita è una serie di condanne, di collusioni, di legami con la 'n'drangheta', la mafia calabrese. Implicato anche *nel rapimento Saronni in quello* del presidente del Verona, Garonzi, l'ex-legionario è un esperto di esplosivi.

L'unico possibile legame con i brigatisti è la sua partecipazione al rapimento Saronni, in cui era implicato Carlo Fioroni, ma la stessa questura d Milno l'ha definito un «cane sciolto», al servizio di chi paga, punto e basta.

E allora? Questa lista di brigatisti fornita dal ministero, pubblicizzata con un numero di telefono del ministero *a cui arrivano centinaia di false* telefonate è unapura e smplice manovra ideologica, suggerita dall'affare Schleier, un sistema per dar l'impressione di far qualcsa, coinvolgendo i cittadini in un coima di terrore e di caccia all'uomo.

Giustino De Vuono.

Manifestazioni di Dp a Bologna, Torino, Milano

BOLOGNA

Manifestazione di Dp oggi a Bologna al termine del congresso di federazione. La manifestazione, che si terrà alle 17 in piazza Maggiore prevede al termine un comizio del compagno Miniati. La mobilitazione è indetta sulle parole d'ordine: contro la svolta autoritaria e il terrorismo che la favorisce; per una opposizione proletaria al programma del governo Andreotti.

È evidente l'importanza in questo momento di chiamare i compagni alla mobilitazione in una città come Bologna, oltretutto dove il tentativo di criminalizzare l'opposizione ha avuto una delle sue prime manifestazioni.

L'invito quindi è per tutti i compagni, i democratici, per dare una risposta a chi vorrebbe ricacciare nelle case la sinistra, associandola strumentalmente al recente episodio del sequestro di Moro.

TORINO

Comizio-dibattito alle 10,30, oggi domenica, a Porta Palazzo, organizzato da Democrazia Proletaria, a Torino. La scelta del comizio dibattito, in questo momento è stata compiuta dai compagni di Torino, per favorire la discussione più larga possibile tra tutti, operai, giovani, donne. Si tratta di organizzare tutte le componenti sociali e politiche per sviluppare l'opposizione nel nostro paese.

Del resto il clima politico che proprio a Torino, si era già venuto a creare col processo alle Brigate Rosse, rende necessario il massimo di discussione e iniziativa per poter dare una risposta che incida negli equilibri, e nel tessuto sociale di questa città. Tutto questo considerando anche la buona riuscita che lo sciopero ha avuto a Torino, con la massiccia presenza di lavoratori.

MILANO

Manifestazione pubblica mercoledì a Milano indetta da Democrazia Proletaria. Il concentramento è alle ore 21 alla sala della Provincia in via Corridoni. Parleranno, tra gli altri Vittorio Foa, il prof. Gaetano Pecorella, i sindacalisti Luceti (Cgil) Torri e Manghi (Cisl). È prevista anche la partecipazione all'iniziativa di rappresentanti delle altre forze della sinistra. È uno, questo, dei momenti di mobilitazione e di sensibilizzazione previsti da Dp a Milano nel corso della settimana.

Sono infatti previsti anche manifesti e già da oggi sono a disposizione anche 200.000 volantini. Non si tratta, come dice un comunicato di Dp, di far quadrato intorno alle istituzioni, ma, di fronte all'offensiva reazionaria, difendere gli spazi di democrazia e rafforzare le conquiste, messe in discussione dal nuovo governo.

Intervista ad Accattatis, di Magistratura Democratica, sul rapimento Moro

Le Br hanno dichiarato guerra ai simboli

dL: che obiettivo si prefiggono i terroristi?

Accattatis: La prima cosa da fare, è stato ben detto, è mantenere i nervi calmi e mantenere sangue freddo. I teroristi vogliono far saltare i nervi alla gente. La prima risposta, la più elementare, è quella di non far conseguire ai terroristi questo primo ed elementare obiettivo. Su questo punto, io credo, siamo tutti d'accordo. E questo è il primo punto di distinzione tra gli strateghi dell'eversione e quelli che lavorano perchè eversione non vi sia.

Occorre quindi ragionare con freddezza. La dimostrazione che noi siamo capaci di continuare a ragionare con freddezza è la prima risposta politica che dobbiamo dare al terrorismo. È la dimostrazione concreta, data gli eversori, che la loro strategia (quella partita con le bombe di Milano) non paga.

QdL: quali sono le differenze tra questo rapimento e altri episodi, come le bombe a piazza Fontana, per esempio?

Accattatis: Le bombe di Milano non erano firmate da gruppi sedicenti di sinistra, così come accade per molte imprese terroristiche oggi. La destra, allora, ha dovuto molto faticare, molto manipolare per cercare di dare alle bombe un'etichetta di sinistra. È stato costruito il mostro Valpreda per sviare le indagini, ecc.. Oggi le Brigate offrono alla destra una sigla perchè secondo «certificazione autentica», la destra possa dire, con tutta apparenza di verità, che la violenza viene... da sinistra. L'ultima criminale impresa delle Brigate Rosse porta a dimenticare che proprio l'altro ieri Israele ha invaso il Libano e massacrato bambini nei campi profughi... Le iniziative delle Brigate Rosse non solo portano a dimenticare fatti come questi, ma portano anche a dimenticare i gravi problemi della gente (deperimento delle condizioni di vita delle masse, disoccupazione giovanile, ecc.) e creano una vasta corrente di opinione a sostegno dei partiti della conservazione. Prima dell'ultima impresa delle Brigate Rosse, Almirante non avrebbe potuto chiedere il passaggio del governo nelle mani dei militari. Quindi, le imprese delle Brigate Rosse giovano a destra in tutti i sensi. In effetti, le Brigate Rosse di rosso hanno solo la sigla, che serve egregiamente alla destra, come già detto, per «certificare» che l'eversione viene da sinistra.

QdL: perchè hanno rapito Moro, e non un altro?

Accattatis: Veniamo agli aspetti specifici dell'ultimo atto criminale: si è colpito Aldo Moro (e, contemporaneamente si sono colpite le forze di polizia) e cioè l'uomo che ha lavorato per l'accordo politico Dc-Pci; lo si è colpito simbolicamente, proprio nel momento in cui stava per nascere il nuovo governo. Il simbolismo è chiaro in tutti i sensi.

QdL: ma perchè colpire un simbolo?

Accattatis: È questa la cosa sulla quale, io credo, si deve molto riflettere. L'attuale terrorismo che si dice di sinistra non colpisce il potere (il potere è nell'organizzazione sociale, e nella gestione del capitale) ma il simbolo del potere. Chi colpisce il simbolo del potere non colpisce il potere ma lo provoca; rende legittima la reazione, rende legittimo l'accrescimento dell'autoritarismo. I simboli sono l'insieme dei valori nei quali una collettività (un insieme di persone) si riconosce. Il simbolo, in definitiva, è l'autorità. Il terrorismo che colpisce i simboli, dando legittimità al potere repressivo, alla reazione, è certamente un terrorismo di destra; proprio perchè giova al potere e non lo intacca.

Risposta alla stessa domanda: dietro le Brigate Rosse vi è quindi una sapiente regia ideologica, oltre che una considerevole capacità di direzione tecnica. L'esecuzione degli atti terroristi è perfetta, preparata come nuzzia, con spiegamento di mezzi. Opera da specialisti, si è giustamente detto.

Il sospetto che a tirare le fila siano molto abili e «scientifici» burattinai mi pare più che fondato. La via ovvia da seguire, per cercare gli «autori», sarebbe quella di carattere internazionale; ma, abbiamo noi la forza per seguirla? Ha questa forza il governo italiano? Occorrerebbe avere la forza di controllare i servizi segreti tedeschi e poi quelli americani e poi .... Non dimentichiamo che la Cia ha rivendicato il diritto di svolgere le proprie imprese in tutte le terre dell'impero....

Dissepolta la scure di guerra

Venerdì sera alla telelvisione il «Tam Tam» l'hanno suonato due personaggi: Saragat e La Malfa.

I due «padri della Repubblica», davanti a a milioni di telespettatori hanno fatto la loro dichiarazione di guerra: pena di morte e paracadutisti tribunali militari e leggi eccezionali immediatamente hanno preso il posto della disoccupazione giovanile, del Mezzogiorno e dei licenziamenti.

Da sempre la guerra è un formidabile strumento di politica interna. Oggi che non c'è il nemico sulla frontiera orientale non par vero a questi personaggi di poter buttare Moro e le Br sulla schiena del popolo italiano.

Noi che non abbiamo dimenticato l'alto appello del Presidente Saragat che scatenò la caccia all'anarchico in quel drammatico inverno del 1969 ci siamo convinti che quando questo vecchio personaggio punta il dito da una parte occorre ostinatamente guardare sul lato opposto. Quando lui ci indica una repubblica piantonata dai paras sicuramente è urgente avere una democrazia vigilata dagli operai e dai giovani mobilitati.

Però stavolya La Malfa è riuscito a batterlo. L'«illuminista laico», il «democratico moderno», sotto la maschera ha rivelato il suo torbido spirito di capo tribù, che, quando i nodi vengono al pettine, non sa resistere ai richiami di un barbarico medio evo moderno: occhio per occhio, morte contro morte.

Per impedire che il «prigioniero» diventi esca di ricatti occorre non far prigionieri ma solo morti: il «suicidio» di Steinheim è l'ideale di La Malfa.

Per fortuna un terzo personaggio, quello che siede nel più alto seggio dello stato, non ha potuto parlare. Per questioni di decenza.

Costruito da tempo il clima di tensione a Torino, ma la scelta non è tra Stato e Br

Un anno fa veniva ucciso Cecchetto

TORINO Annegato nella vicenda processo Br e rapimento Moro, è caduto in questi giorni l'anniversario dell'uccisione di Bruno Cecchetti, un giovane ammazzato da una pattuglia dei carabinieri nella notte tra il 16 e il 17 marzo del 1977, nei pressi delle carceri. Su questo episodio e sulla sua «attualità», pubblichiamo stralci di una inchiesta fatta da alcuni gruppi di compagni della zona S. Paolo di Torino, al cui interno accadde il fatto.

Il processo alle Brigate Rosse ha reso più evidente la militarizzazione della città di Torino; il clima di tensione che si vive già da tempo è stato maggiormente acuito. Ricordiamo anche le decine di episodi a volte anche mortali che hanno visto le responsabilità dirette delle forze dell'ordine; la situazione che viviamo oggi, caratterizzata anche dagli episodi ricordati, porta la gente ad accettare, a volte appoggiare la violenza delle istituzioni oppure a credere che l'unica risposta possibile è l'azione esemplare e clandestina.

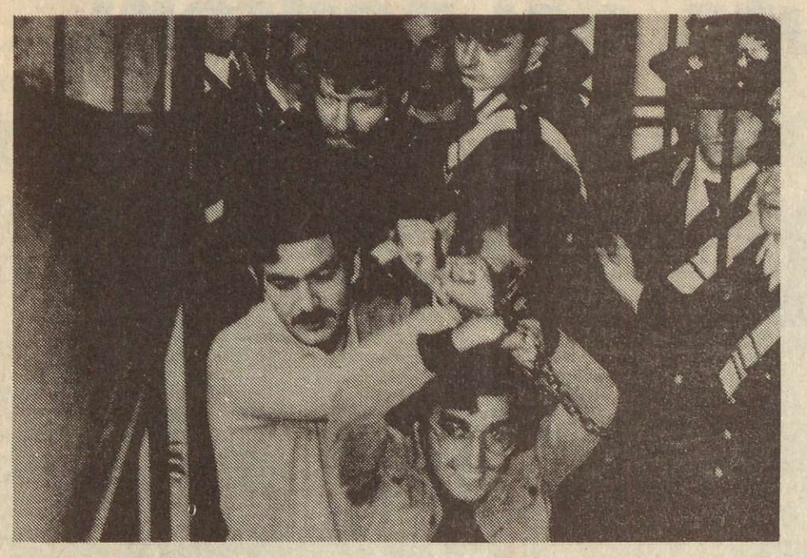
È questa falsa alternativa che ci pongono davanti lo Stato con le sue argomentazioni e le Br che dobbiamo rifiutare. Gli effetti della campagna d'ordine promossa due anni fa dai partiti, compreso il Pci, si sono già fatti sentire in Borgo S. Paolo nel senso che hanno avuto come conseguenza la mobilitazione all'interno del quartiere degli elementi più reazionari e fascisti. È in questo clima che è maturato un caso come quello di Bruno Cecchetti, nella cui morte la magistratura e la polizia si sono mobilitate per coprire gli assassini fra il silenzio dei partiti costituzionali. Che cosa è successo? Partiamo subito da quello che dicono i carabinieri; quella notte sono stati avvisati da una guardia carceraria che un Fiat 127 compiva con fare sospetto diversi giri attorno alle Nuove (le carceri di Torino).

Tra le 0,45 e l'1,15 un'autoradio comandata dal vice brigadiere Vinardi Giorgio vede sul controviale di Corso Ferrucci una Fiat 127 che viaggia contromano. Si avvicina, scende Vinardi, apre la portiera laterale destra, vede che il guidatore (Bruno Cecchetti) impugna una pistola, richiude la portiera, fa un balzo indietro e spara 4 colpi con un M/12 ferendo mortalmente Bruno che spirerà nel pomeriggio del 17 marzo. Fin qui il racconto dei Carabinieri. Ma vediamo meglio la cosa: come mai la pattuglia dei Cc che era in servizio ferma all'angolo tra via Boggio e via Bixio non ha visto e fermato la Fiat 127? Se il carabiniere Vinardi è sceso dall'autoradio per chiedere i documenti al conducente della Fiat 127 perchè ha aperto la porta destra e non si è diretto verso quella del conducente? Il carabiniere Vinardi dice che ha sparato perchè ha visto nelle mani di Bruno una grossa pistola e con lui l'hanno vista gran parte dei Cc giunti sul luogo dopo il fatto; noi crediamo e con noi tutti coloro che hanno seguito dai giornali e si sono interessati della vicenda, che *Bruno Cecchetti non aveva la pistola.* Questo per diversi motivi; quella notte prima che arrivasse l'autoambulanza (avvisata tra l'altro all'1,30 con notevole ritardo), sono giunte sul posto diverse pattuglie di Cc e di Ps e nessuno ha pensato di fotografare la situazione o almeno la pistola. Vuol dire che tardava ad arrivare? Perchè la pistola non è stata consegnata nelle mani del giudice esattamente come si trovava, per permettere il rilievo delle impronte digitali? La pistola è stata completamente ripulita, dentro e fuori. Crediamo quindi con dovuta ragione derivante dal comportamento dei Cc che essi non volevano si vedessero le impronte di qualcuno. Di chi? Non certo quelle di Bruno perchè ne avevano tutto l'interesse; allora di qualcuno che in questa storia ha maneggiato l'arma prima del fatto e che i Cc vogliono nascondere. Oltre a questo gli amici di Bruno e la madre affermano concordemente che non gli interessavano le armi, nè che ne aveva in casa. Perchè poi non è stata fatta nessuna perquisizione in casa sua? L'arma che i Cc dicono di aver trovato in mano a Cecchetti è una Astra cal. 9, arma da guerra in dotazione sino a pochi anni fa alla polizia stradale. Quest'arma è poco utilizzabile e i proiettili non sono più in vendita neanche al mercato nero; quindi un'arma che non serve proprio a nulla.

Coordinamento operaio B.S. Paolo
Parella
Collettivo Culturale B.S. Paolo
Circolo giovanile Farella
Circolo giovanile Malembre
Centro documentazione di via Villarbasse

DALL'INTERNO

Bianca Guidetti Serra intervistata sul processo alle Br



Nei processi ordinari nessun avvocato accetterebbe la difesa contro la volontà dello assistito - Difficile svolgere un ruolo di difesa quando l'imputato contraddice il difensore Si può prevedere un garante che sostituisca la figura dell'avvocato - Il processo può continuare con gli imputati minori - Pressioni inaccettabili sugli avvocati della difesa

Nel nostro ordinamento è prevista l'autodifesa

TORINO Il processo per «banda armata Brigate Rosse» pone in primo piano uno dei problemi giuridici più discussi negli ultimi tempi: l'autodifesa, cioè la possibilità di non avere un avvocato come difensore d'ufficio per gli imputati maggiori.

Chiediamo a Bianca Guidetti Serra che cosa pensi a questo proposito: «A mio avviso i problemi sono due. Intanto, poichè sono stata nominata difendore d'ufficio di Vincenzo Guagliardo, ho davanti un problema di correttezza professionale che tradizionalmente è di qualsiasi difensore d'ufficio. Questa nomina mi lascia grosse perplessità per il modo con cui è stata conferita, e cioè contro la volontà dell'assistito.

Non avendo mai conosciuto prima, nè avendo avuto la possibilità di parlargli, dopo la nomina gli ho chiesto se mi accettava come suo legale. La risposta è stata negativa, mi ha detto no. Ora, in qualsiasi normale processo nessun avvocato accetterebbe un incarico contro la volontà dell'assistito, anzi chiunque accettasse, sarebbe unanimamente ritenuto scorretto da un punto di vista professionale.

Invece in questo processo tutto è stravolto». La logica che si impone è che chiunque non accetta favorisce la lentezza del processo? «Esatto, se non accetti la difesa d'ufficio sei accusato di non volere il processo, oppure di vigliaccheria. I sostenitori più accaniti del processo si appellano all'art. 128 del codice di procedura penale che obbliga i difensori d'ufficio ad accettare, ma lo stesso articolo prosegue dicendo che il difensore può essere sostituito per «giusta causa». Nell'ottica in cui si sono poste le Brigate Rosse il fenomeno della giusta causa si fa sentire in modo eccezionale. Come puoi difendere il tuo cliente? Non è tanto una questione di spirito, perchè l'atteggiamento sereno e distaccato necessario in un simile processo puoi averlo, nonostante la pesantezza del clima intorno. Ma con quali mezzi tieni conto delle volontà del difeso? In alcuni casi sono loro stessi che si riconoscono autori del fatto e dei reati di cui sono accusati.

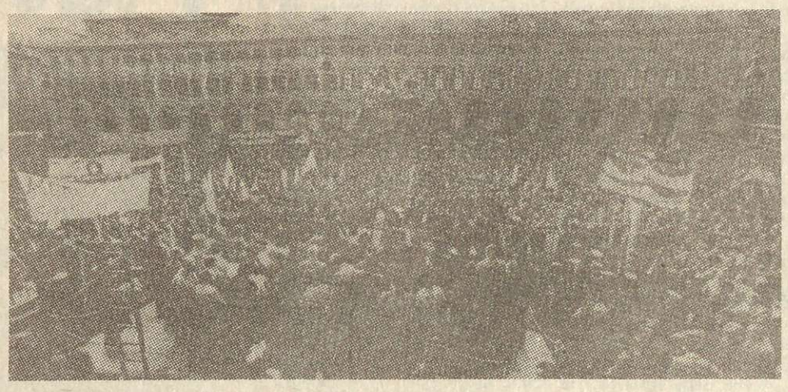
In una difesa tradizionale molti di essi ne uscirebbero con pene molto basse, o con assoluzioni per mancanza di prove, ma in questo processo sono gli stessi imputati a contraddire il difensore». In una situazione come questa quale può essere una strada d'uscita per gli avvocati? «Un modo ci sarebbe, cioè richiedere la cosiddetta «autodifesa». Significa prevedere la presenza dell'imputato in sostituzione della figura dell'avvocato. Non è un'ipotesi anomala nel nostro ordinamento. In più è prevista nell'art. 6 della convenzione auropea per i diritti dell'uomo, divenuta esecutiva in Italia. Quando l'autodifesa è stata sollevata una prima volta nel '76 dall'avvocato Grande Stevens, la corte d'assise la respinse sotto un profilo preciso. E cioè che non era la migliore garanzia per gli imputati rispetto al nostro ordinamento».

Da quella data però molti studiosi, sia favorevoli che contrari, hanno ripreso questa tematica approfondendone numerosi aspetti. Sono state chiarite le contraddizioni più forti? Secondo me, la contraddizione maggiore, esposta da Conso qualche tempo addietro, si può superare facilmente. Il problema era la non garanzia della presenza degli imputati al dibattimento, visti i numerosi allontanamenti già successi nel passato. In questo caso si può prevedere da un punto di vista legislativo la presenza di un garante nello svolgimento delle udienze. Una previsione legislativa di questo genere non è impensabile, visto che in questo processo modifiche al codice di procedura sono già state fatte, come nel caso dei giurati». Di fronte a questa eventualità si modificano anche i tempi del processo? «Assolutamente no. Credo che rimandando alla corte costituzionale la decisione sull'autodifesa, nel frattempo il processo può proseguire per gli imputati minori che non rifiutano la difesa e hanno tutti gli interessi di arrivare velocemente in fondo. Gli imputati con posizioni minori dallo svolgimento del processo ricavano in molti casi l'assoluzione, in altri casi pene molto basse, che magari hanno già scontato».

Per quanto riguarda una valutazione generale dell'andamento del processo cosa ti sembra importante sottolineare? «Prima di tutto bisogna ribadire che c'è un solo modo per difendere lo 'Stato di diritto', ed è affrontare tutti i processi nello stesso modo, tecnicamente e politicamente. Trovo eccessivo l'apparato di sicurezza spiegato intorno al processo di Torino, anche solo per la quantità di denaro pubblico sprecato e per la creazione di una sede apposita. Si è creato intorno al processo un linciaggio fisico e morale non solo contro gli imputati, ma contro chiunque ne abbia parte. Io vivo come un forte condizionamento sia le minacce dei brigatisti che l'apparato esterno, il quale usa ogni mezzo per impormi scelte preordinate».

A cura di Daria Lucca

Il sindacato torinese parte civile al processo Br: «è un gesto politico»



TORINO - *«Mi pare giusto, vero?»* dice in modo perentorio Tino Pace, segretario della Camera del Lavoro di Torino: l'argomento del giorno che ha colto un pò di sorpresa il sindacato torinese è la richiesta ventilata venerdì sera al termine della riunione della segreteria nazionale delle confederazioni, della presentazione come parte civile del sindacato al processo contro le Brigate Rosse che riprenderà domani al bunker-caserma Lamarmora di Torino. Quelli che abbiamo raccolto sono commenti a caldo fra i sindacalisti, che per la maggior parte hanno saputo di questa decisione tramite la stampa e la televisione. *«È più che altro un gesto politico»* afferma Cesare Del Piano, segretario della Cisl, *«tecnicamente è pressochè impossibile che si arrivi a questa presentazione»*. La comunicazione alla stampa del sindacato nazionale giustifica questo atto come necessità di coinvolgere il sindacato intero nel processo *«a nome dei lavoratori e delle proprie strutture, lesi dai vari atti crminosi rivendicati dagli imputati»*.

Ma questo, continua Del Piano *«riguarderebbe tutti i cittadini, non solo il sineacato. Personalmente penso che il sindacato si sia già espresso chiaramente contro il terrorismo, non ultima la mobilitazione di giovedì dopo il grave fatto del rapimento di Moro: non vedo quindi l'utilità di questa presa di posizione, al di là del fatto politico di rimarcare il nostro netto dissenso dall'azione delle Br. Ho anche fatto presente che sarebbe stato meglio discutere prima, ma non credo che questa posizione vada avanti: non ha spazio»*.

A questa posizione fa eco quella di Gian Paolo Zancan, avvocato che si è impegnato per anni al servizio del sindacato e che ora si trova a difendere come avvocato d'ufficio le Br; *«ci siamo impegnati a non rilasciare dichiarazioni»* avvisa, *«comunque credo che sia una cosa tecnicamente difficile»*. Il problema in questo caso è quello della contraddizione che si svilupperebbe tra avvocati stessi; quelli di parte civile (eventuale) del sindacato si troverebbero ad agire insieme a quelli dei vari Sossi o del fascista Labate, di fronte e contro quegli stessi a loro ideologicamente vicini che fanno però parte del collegio di difesa. È serafino, della Flm provinciale, che dichiara di essere d'accordo con questa posizione politica del sindacato nazionale: *«non bisogna fare l'equazione tra Stato, governo e apparati giudiziari come sono: non difendiamo questi, ma difendiamo gli spazi costituzionali che ci permettono di sviluptare le lotte; in questo senso è una presa di posizione aperta contro le Br»* Lattes, della segreteria della Camera del Lavoro afferma che ! il problema di fondo non è mettersi o no dalla parte dello Stato, ma scegliere il terreno della democrazia come il più favorevole della lotta di classe, ribadendo il fatto che le istituzioni vanno cambiate; in questo sensó, se si sceglie questa strada, sarebbe doveroso presentarsi parte lesa anche in altri processi, tipo quello contro l'Ordine Nuovo o in certi particolari processi contro gli scandali di Stato». In questa situazione confusa le posizioni sono diverse; Vito Milano, del coordinamento nazionale F at, afferma senza mezzi termini che *«questa decisione non contribuisce certo a far chiarezza; il centro della discussione è a questo punto il ruolo della classe o ep aia: non è possibile mettersi acriticamente dalla parte di questo stato che ha messo le basi con la sua politica ai guasti da chi alimenta il terrorismo. Il problema vero è quello di fare chiarezza sul ruolo delle Br e dello Stato, del governo, quello di prendere delle iniziative di massa per dirimere i dubbi che la posizione sindacale non contribuisce certo ad eliminare, una volta data come scontata la condanna delle Br»*. Ribadisce un operatore della lega Mirafiori; *«se non sono chiari i contenuti di lotta del sindacato, assumere queste posizioni dà spazio a chi dice che il sindacato è il 7° partito, e con ciò si aumenta il disorientamento, piuttosto che chiarire come gli spazi di democrazia si devono difendere con tutti i mezzi»*. Il dibattito resta aperto; e non solo per i problemi giuridici che si aprono, ma per il carattere politico che una scelta di questo tipo pone.

SdV

Il sindacato apre il dibattito fra i lavoratori

Ma qual'è il vero nemico da battere?

Alla conferenza stampa della federazione unitaria che si è svolta a Milano, sono state indicate le iniziative che il sindacato svilupperà nei prossimi giorni - Facciamo del dibattito che emergerà un momento di chiarezza

MILANO - La eccezionale risposta fornita in tutto il paese a questo fatto estremamente grave non deve rimanere un momento episodico. È questa la valutazione, resa pubblica dalla federazione milanese Cgil-Cisl-Uil nella conferenza stampa tenuta ieri a Milano, delle manifestazioni verificatesi in tutto il paese in risposta all'atto terroristico contro il presidente della Dc. Il sindacato milanese si sta dunque apprestando a rilanciare secondo un fitto calendario di iniziative in fabbrica, nei quartieri e nelle scuole, il dibattito politico fra i lavoratori sulla grave situazione creatasi nel paese e per un rilancio dell'iniziativa democratica che salvaguardi la compattezza e l'unità dei lavoratori.

Sono state ribadite le posizioni contro l'applicazione di leggi eccezionali ma - è stato affermato ieri - è necessario adottare misure finalizzate ad una maggiore efficienza delle forze dell'ordine per la difesa delle libertà democraiche purchè esse rientrino nell'ambito delle norme costituzionali. A questo punto il richiamo alle vicende della trattativa per il sindacato di Ps non potevano non tornare alla mente soprattutto quando aprendo l'*Unità* di ieri mattina, abbiamo letto le dichiarazioni di Lama su ciò che il movimento operaio, gli studenti, i cittadini, dovranno fare per reagire allo stato di cose attuale e alla provocazione sempre più gravi che stanno venendo avanti nel paese. E ciò che da quelle vicende e da queste affermazioni si percepisce è la mancanza di una coerenza, mancanza di un filo logico fra l'accettazione di un sindacato di polizia così come sta per essere formulato (sindacato si, ma diverso e comunque separato da quello dei lavoratori) e la necessità di vigilare contro gli eventuali infiltrati o comunque contro gli «indifferenti» così li ha definiti De Carlini, siano essi indifferenti formalmente cioè coloro che coprono il terrorismo con la propria passità, sia la loro una indifferenza sostanziale di più o meno esplicita approvazione, cioè, delle manifestazioni del terrorismo. C'è insomma, l'assunzione di una serie di responsabilità da parte del sindacato per appoggiare l'operato della polizia ma d'altro canto quando si vanno a vedere quali sono le garanzie politiche che la polizia operai in maniera diversa da come ha operato fino ad ora, se ne trovano ben poche, pare insomma che la Dc sia diventata improvvisamente una cosa diversa da quella che si è detto fosse fino a ieri, prima dell'attentato a Moro. Si scatena una caccia al terrorista in modo del tutto infondato perchè si rischia di guardare in casa propria allla ricerca dell'infiltrato come se i corpi speciali, le organizzazioni di terrorismo internazionale di cui tanto si parla, le stragi di piazza Fontana, Brescia, l'Italicus siano frutto di un nemico strano, diverso da tutti gli altri fino ad ora scoperti. Le Dc, il potere democristiano, la strategia della tensione, diventano cose che hanno un rilievo minore e improvvisamente secondario come se non centrassero molto.

Nella stessa conferenza stampa di ieri nella presentazione del documento della federazione milanese, Zaffra si è dichiarato soddisfatto per la deginiva fformazione del governo che ha definito « uno scoglio burocratico» che pesava sulla necessità di prendere delle decisioni per il futuro del paese. È questa contraddizione che lascia perplessi ma soprattutto finisce col riempire di contenuti molto pericolosi le affermazioni di Lama. Ora a questi interrogativi dovrà dare una risposta il dibattito fra i lavoratori e gli studenti. Questi interrogativi dovranno trovare in quegli ambiti delle risposte precise che facciano chiarezza in una situazione di estrema incertezza come l'attuale, e mettano in luce quale è oggi, come ieri, come sempre in questi anni, il nemico vero da battere.

Caso Moro: parlano commesse, commercianti, pensionati

Quando l'oracolo è la Tv

Strade deserte, negozi chiusi durante lo sciopero generale per protesta al rapimento di Moro.

MILANO — Solito affollamento, andirivieni, ressa sulle scale mobili alla Rinascente. Il sabato mattna molti milanesi vanno a fare le spese e le commesse girano indaffarate tra i banchi. «Scusi, ha tempo un attimo? Volevo chiederle cosa ne pensa di quello che è successo a Roma...». «Sì certo...». «Sono gentili, forse anche per l'abitudine a trattare con i clienti, e mentre continuano a sistemare vestiti o spostare scatoloni «altrimenti ci fanno osservazione» dicono quello che pensano del rapimento di Moro. Gli inizi di tutte le risposte sono un po' scioccanti per la verità: pena di morte e leggi speciali, denominatore comune; si sente tutto il peso che i mezzi di comunicazione di massa, potentemente mobilitati, hanno avuto in qusti giori nel condurre a compimento un'operazione ideologica da tempo iniziata tendente a ributtare i lavoratori nella cerchia ristretta della vita privata perchè al di fuori tutto è pericolo e minaccia.

«Guardi, io sono stata un mese in malattia, sono appena rientrata e quind non so bene, però penso che questi vogliono distruggere la deocrazia, sembra di essere sull'orlo della guerra - dice una commessa di mezza età - hanno voluto colpire la Dc he pure aveva fatto tanto in questi anni...». In questi casi davvero uno si chiede se è marziano lui o quelli con cui parla, ma andiamo avanti. Marisa, una ragazza giovane «Se i terroristi chiedono lo scambio, il governo non deve accettare. È ora che ci svegliamo in questo paese. Ci vogliono leggi spciali...». «E se queste leggi speciali le usano per poi colpire i lavoratori, abolendo magri una serie di diritti acquisiti?». « E no, contro i lavoratori non le possono usare; certo non si può mai dire, bisogna stare attenti, ma sono i lavoratori quelli che tengono in piedi questo paese, non si può andare contro di loro...» Adesso è la volta di una commessa sui trentacinque anni, capelli lunghi curati, piuttosto truccata, molt gentile e interessata a parlare, «Siamo al culmine ormai, hanno voluto colpire una idea politica. Anche se la Dc ha delle pecche, però è sempre quella che ha risollevato l'Italia dopo il fascismo. Gli ita.liani vogliono tornare indietro, vogliono star peggio, pensano che andando verso il comunismo le cose migliorino, invece non è vero. Io sno salva, di Lubiana, e posso ben dirlo...».

Secondo lei ci sono delle responsabilità precise per la situazione che si è creata? «La causa di tutto è la disoccupazione che c'è in giro, i giovani sono sbadati, è quella che chiamano disgregazione». È la risposta di Piera Scolari, che ammette «qui i delegat parlanopoco con noi, ci si riunisce di rado, ognuno si tiene le sue idee e basta». «Mio figlio fa il servizio militare in questo momento e in fondo sno più tranquilla d saperlo in caserma, piuttosto che in giro, magari in balia di cattive compagnie...». Poco distante si accende tra un gruppo di commesse, che all'inizio erano molto restie («non so se è permesso parlare con i giornalisti»), una discussione sulla pena di morte: «chi ammazza deve pagare con la vita». «Ma non diciamo scemenze, non si risolve niente con le leggi il male viene da molto più lontano». Da dove? «Mah, non so bene: non c'è più prospettiva, i licenziamenti, i prezzi che aumentano, la paura ad uscire in strada».

Ci spostiamo in un quartiere popolare di MIlano. I negozi, giovedì avevano tirato giù le saracinesche fin dal mattino. Paura? Adesine allo sciopero? «Chiudevano tutti, non ptevamo mica restare aperti olo noi»». Siamo da un fruttivendolo di Corso San Gottardo. Questi fatti, vi toccano n qualche modo, o vi sentite estranei, una categoria a parte? «A me è dispiaciuto per quei cinque meridionali morti ammazzati, questo sì. Poi del resto non me ne occupo, basta che mi lascino tranquillo». Un'anziana signora, pensionata, sta facendo provviste, «In italia ci sono troppi partiti, questo è il guaio». Cioè, tutti i partiti hanno le stesse colpe? «No, ha più colpa chi ha più potere».

In un bar. Tre operai sono seduti ai tavoli. Hanno l'accento meridionale. Sono tutti e tre immigrati. «La nostra preoccupazione è aver sempre da lavorare, e da mangiare... Il rapimento di Moro nel mondo in cui siamo è normale. Il governo che hanno fatto non va bene. Troppa disoccupazione, se non si risolve quello non si risolve niente. Non è questione di leggi speciali. La pena di morte poi assolutamente no, e se si condanna un innocente? Le cose brutte succedono perchè c'è gente spinta alla fame». «Se ognuno potesse stare a casa sua - conclude il più giovane, piccoletto, coi baffi - tutto questo non accadrebbe. E invece si battono qua e là, devi lasciare il tuo paese, non sai che fine fa...»

Entriamo da un panettiere. Molte persone in coda: e già si sta parlando del rapimento Moro. «Mi fanno ridere quelli che chiedono la pena di morte: figurati se i brigatisti si lasciano spaventare da così poco». «Fosse per me non avrei paura, ma ho due figli, e per loro vorrei un futuro un pò migliore». Cosa intende per migliore? «Che non ci siano queste differenze, i ladruncoli in galera e i ladroni fuor , che ognuno possa vivere del suo lavoro, che si trovi una casa». «Non c'è solo questo - interviene un signore anziano - vivere meglio vuol dire rapporti diversi tra la gente: adesso, quando uno come me è vecchio viene sbattuto in un angolo, non conta più. Vai in pensione e sembra che le tua vita sia finita. Nessuno si preoccupa di quello che pensi, cancellato insomma».

Si è sparsa la voce che i rapitori hanno fatto pervenire al «Messaggero» una fotografia di Moro. Ci si affretta a tornare a casa, per accendere la radio o laone. «C'è una grande confusione, ecco la verità» «È il lapidario commento di una donna. Confusione, sì, incertezza, contraddizioni. «Il fatto è che a noi, il nostro parere non ce lo chiede mai nessuno».

Liliana e Erica

Turista a Roma, nel giorno sbagliato..

Arrivo a Roma alle 8,30 di giovedì mattina: l'intenzione è quella di passare due giorni di vacanza, dopo mesi senza una pausa al giornale; non potevo lontanamente immaginare quello che invece sarebbe capitato a lì a pochi minuti. Alle nove e venti sono in un bar e sto chiamando la redazione del *QdL* romana; «un saluto veloce ai compagni - mi dico - e poi via per la città con gli amici de Roma». Ma mi accendono proprio sotto le orecchie la radio, per giunta quella nazionale, e chiedo di abbassae il volume. «Lei è matto: hanno rapito Moro»; va bhè, sono burloni in questa città, e lascio il GR2 a scassare i timpani, giusto mentre Marina stacca la cornetta dall'altra parte, «Ciaoo, Mari', sono Tiziano e volevo salutarvi»; «bravo che stai qui, così ci dai una mano, arrivano notizie incredibili proprio ora». Ma, dunque, è vero! Una corsa in redazione mentre cominciano ad ululare le sirene e la gente non è da meno con i suoi commenti. Breve scambio di impressioni con i compagni poi mi metto a girovagare con le orecchie e gli occhi aperti. Dopo neanche un'ora e mezzo già i furgono dei giornali recapitano le prime copie d'edizione straordinaria. Ma non fanno altro che cambiare la prima pagina, riempirla di notizie d'agenzia e foto truculente poi via nelle edicole. Il clima di tensione è palpabile inizialmente grazie a questo. Le radio diventano qualcosa di accumunante, tutti ad ascoltarle nei bar, altissimo l'indice per le emitenti libere. Una signora, in un negozietto di Campo dei Fiori mi guarda, poi si rivolge all'amica lì vicina «mi piacerebbe sapere che ne pensano i giovani de st'assassinio». Perchè non glielo chiede? rispondo io «e, ma lo so già; mi fijio, per esempio, sarà incazzatissimo per la strage da quei poveretti della scorta: de Moro nun ie frega niente è naturale no?» Veniamo interrotti bruscamente da una strana processione: è la sezione del Pci del quartiere che, distribuisce volantini, «spicchera», urla contro le provocazioni allo Stato democratico; vado a prendere un volantino, ma quando si scorge il *QdL* in tasca una compagna si schermisce, mi stende il braccio con riluttanza e dice «nun ce provate a venì a S. Giovanni oggi, finisce male». Nella confusione vengo preso da un assurdo senso di colpa e me ne vado. È dura non essere costituzionali in tanti momenti; ma torno savio presto, mangio e vado a Radio Città Futura. Se in città è casino, lì è caos del più pauroso: le notizie si accavallano alle telefonate della gente e ai collegamenti con le altre radcio sparse in Italia. Penso che se ci voglio capire qualcosa è meglio ascoltarsela da casa. Mentre mi ci reco, mi fermano due volte, ma questi «tutori» sono molto gentili, e poi le radio nelle macchine lanciano messaggi tanto allarmaneti quanto incomprensibili. La sera a S. Giovanni non riuscirò mai ad arrivarci, un po' per il traffico e anche perchè ai compagni di Dp l'ingresso è proprio impedito. Sono quasi costretto a partire la mattina dopo, in un clima di vero assedio, davvero impaurito, e con una vacanza arretrata...

Tiziano

LOTTE PROLETARIE

settimana sindacale

Sul «nuovo» programma giudizio rinviato

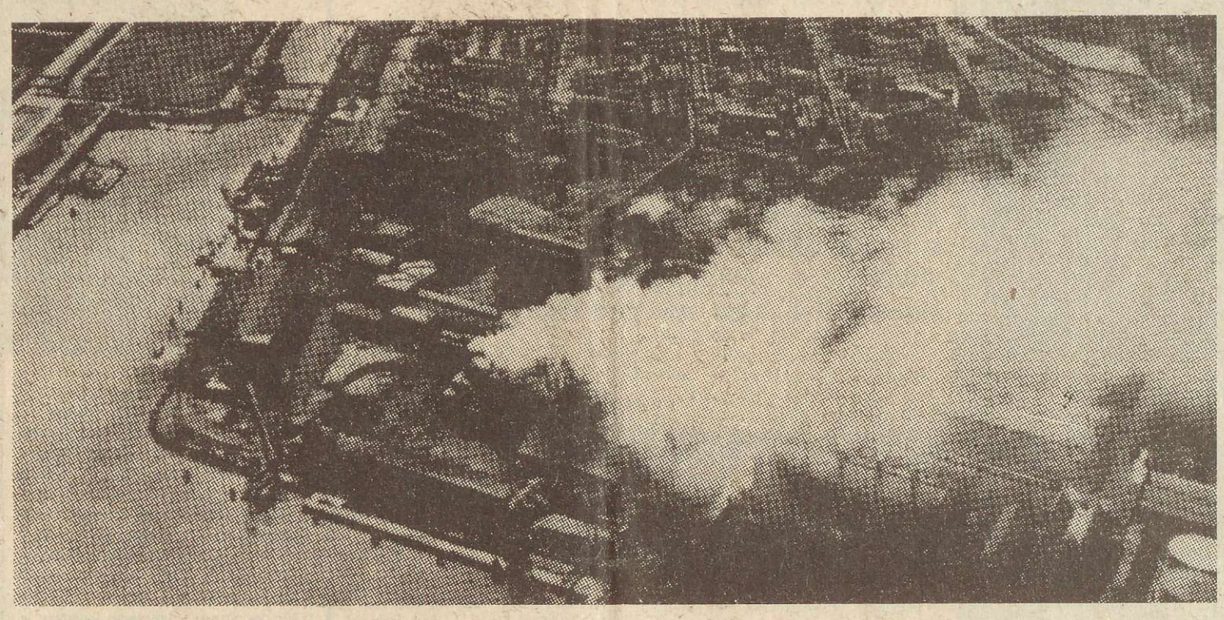
L'attività sindacale e del movimento, come era prevedibile ha subito una battuta d'arresto nella settimana. In una situazione già di attesa perchè il programma del governo «non era ancora ufficialmente» noto, si è inserita la provocazione del sanguinoso rapimento di Moro che ha ridato fiato alle posizioni di «attesa». Il dibattito nelle fabbriche è tornato ad essere centrato sul terrorismo, la violenza, ed i problemi enormi che questa vicenda ripropone. La segreteria confederale che era in riunione giovedì quando è giunta la clamorosa notizia si è aggioranta al giorno successivo dopo aver dato l'indicazione dello sciopero generale. La mobilitazione di giovedì stesso merita un discorso a parte. La presenza nelle piazze di decine di migliaia di lavoratori, in particolare di operai, conferma un movimento operaio capace di mobilitarsi, di contrapporsi rapidamente ad ogni tentativo di spostare a destra l'asse politico del paese. La coscienza che l'operazione Moro, da chiunque fosse fatta, era un fatto che si ritorceva contro il movimento operaio e le sue lotte è stato senza dubbio il dato prevalente, delle reazioni nelle fabbriche. Sono stati anche presenti, evidentemente, dei sintomi di disinteresse, di scarsa comprensione della gravità della cosa, ma, in primo luogo, sono state reazioni minoritarie, ed in secondo luogo, ne sottolineiamo la presenza per indicare una linea di iniziativa per recuperare nel rapporto con i lavoratori i limiti e le carenze precedenti. Si tratta di un compito evidentemente importante proprio nel momento in cui il regime che guida il paese, l'accordo a cinque, tene a scatenare nel paese una dilagante campagna da «caccia alle streghe». L'invito a trasformare il paese in un tessuto di delazione, di reciproco sospetto, per tutto quanto e coloro non si presentano «allineati e coperti», ed in primo luogo rispetto a quei settori di lavoratori non ossequienti alle indicazioni di emergenza, di solidarietà con tutti ed indiscriminatamente è particolarmente grave.

Questo clima rischia di dilagare, e se ne hanno i primi preoccupanti sintomi, se tra i lavoratori non si fa chiarezza, non si dibatte fino in fondo, non si prospettano pericoli, e soprattutto non si indica nella mancanza di iniziativa politica sul terreno delle esigenze operaie, il pesante clima che si sta diffondendo nel paese. La segreteria unitaria, inoltre, ha quasi preso la decisione di costituirsi parte civile contro le Brigate Rosse nel processo di Torino. Il direttivo della federazione unitaria invece è stato programmato per la metà di aprile. I «normali» rallentamenti dell'iniziativa sindacale, vengono acuiti dalla vicenda Moro. Del programma di governo, dei suoi contenuti antipopolari, se ne discuterà fra alcune settimane con l'evidente risultato di accrescere il ritardo con cui il movimento affronta le questioni poste dal cosidetto «nuovo» governo, passato senza discussione alcuna, in parlamento grazie alla situazione «eccezionale» venutasi a creare.

g. b.

Verso lo sciopero nazionale (12 aprile) di tutti i chimici: si mobilitano le zone più colpite

Lo sfascio è voluto dai padroni, i lavoratori difendono l'occupazione



Cassa integrazione, ristrutturazione ad alta tecnologia, scorporo dei settori improduttivi. All'attacco della Montedison gli operai hanno risposto con l'autogestione e gli scioperi spontanei. Il 5 aprile quattro ore di assemblee e occupazione nelle fabbriche con vertenze aperte; giornata di mobilitazione per l'occupazione nel settore a livello europeo.

Organizzare i precari della scuola

Gli obiettivi a Milano

Pubblichiamo stralci di un comunicato del Coordinamento precari della scuola di Milano e provincia.

Una serie di problemi, gravi ed acuti, dei lavoratori della scuola...attualmente vengono discussi solo dagli addetti ai lavori. *Che ne sarà degli incaricati a* tempo indeterminato abilitati, che attendono l'immissione in ruolo per il porssimo anno scolastico, e che con tutta probabilità non l'avranno, visto il ritardo della legge che li riguarda...E ci sono ancora migliai di supplenti a cui non è garantito il posto neppure dopo 2, 3 o più anni di lavoro, sbalottati da una scuola all'altra, pesantemente ricattati dai presidi...A Milano tutto questo si manifesta in modo clamoroso sia per la dimensione del servizio, sia per il pessimo funzionamento del provveditorato, non per inefficienza, ma la pressione dei vari presidi, che imboscano i posti per poterli gestire clientelarmente...

Molte nomine, che avrebbero dovuto partire all'inizio dell'anno, partono ora e fanno perder il posto a supplenti in servizio da settembre ottobre in barba alla continuità didattica. Nelle scuole elementari da tre anni non si effettuano nomine... nelle scuole materne centinaia di incaricate sono state licenziate lo scorso anno. I non docenti sono in lotta da mesi per garantire il posto di lavoro a supllenti che prestano servizio da due anni.

A Milano la scuola senza di noi non funzionerebbe; ma per strappare le conquiste più elementari siamo costretti ad una tfiensione e mobilitazione continua, perchè nessun diritto ci viene riconosciuto, nè dal provveditore nè dal sindacato, che più volte si è rifiutato di far suoi i nostri obiettivi e la nostra lotta...

Siamo andati, come coordinamento milanese, alla riunione del 4 e 5 marzo del coordinamento lavoratori della scuola; *qui abbiamo incontrato lavoratori precari di altre provincie*, e nonostante la grande diversità di esperienze, abbiamo deciso che occorrono altri momenti di incontro e di discussione più approfondita, per formare un coordinamento nazionale stabile che ci permetta di superare la dimensione ancora locale ed affrontare obiettivi più generali: entrata in ruoli di tutti gli incaricati a tempo indeterminato entro settembre di quest'anno; non licenziabilità degli incaricati annuali; corsi abilitanti aperti a tutti entro quest'anno scolastico; collegamento con una prospettiva di espansione della scuola basata sul rispetto dei 25 alunni per classe (20 nelle inferiori), sull'aumento del personale per gli handicappati, sull'espansione del tempo pieno, della sperimentazione, sull'aumento delle sezioni di scuola materna statali.

La discussione è ancora da approfondire su altre quedtioni: proposte più precise per la tutela dellefasce inferiori del precariato (sipplenti) e i problemi centrali del nostro rapporto con il sindacato e del carattere autonomo della nostra organizzazione,

([*Per quanti vogliono mettersi in contatto con noi: per i non docenti Coordinamento precari non docenti c/o Liceo Artistico via Hajek, tel 02-720783; per i docenti: Tina Rabuffetti, via Palzzi 15, tel 02-223385*]».

Lunedì vertice Montedison

Salutare con dolcezza

MILANO - Lunedì si riunirà il consiglio di amministrazione della Montedison. Rinviato ben due volte, il consiglio dovrà decidere se svalutare il capitale sociale, così come lo prescrive il codice civile quando una società ragggiunta una certa quantità di perdite, oppure ricorrere a soluzioni diverse. Il problema è ancora una volta politico perchè se gli azionisti non hanno i soldi necessari per sottoscrivere il successivo aumento del capitale, l'unica possibilità è quella di ricorrere al finanziamento dello stato cosa che sposterenne gli equi*libri della società nettamente a favore della parte* pubblica. Allora come si fa? Una delle possibilità sarebbe quella di ricorrere al finanziamento secondo un mutuo di un consorzio di banche, a garanzia potrebbero essere offerti i beni immobili della società. Una terza è quella di svalutare dolcemente il capitale circa 200 miliardi invece di 600 e succhiare soldi un po' alle banche, un po' ai privati, un po' allo stato; in quedto modo gli equilibri politici sarebbero salvaguardati e il piano di ristrutturazione potrebbe non avviarsi ma certo raggiungere un buon risultato. Potrebbe infatti succedere che a forza di rinvii si riesca a anche ad ottenere qualche licenziamento, magari di quelli «controllatic.

Domani in tutta Venezia

Fermi i trasporti

VENEZIA Per quattro ore, dall'inizio servizio fino alle 8, si fermano domani mattina tutti i servizi di trasporto pubblici di Venezia. Interessati a questo sciopero le aziende municipalizzate e le autolinee extraurbane; è la prima scadenza di sciopero, altre astensioni dal lavoro si effettueranno giovedì 23 con la fermata delle autolinee Fap e Stet dalle 17 a fine servizio; martedì 28 con la fermata sempre della Fap e della Svet dall'inizio corse alle 10, per concludersi con lo sciopero di tutti i servizi dalle 12 di venersì 31 marzo alle 13 del primo aprile.

Questo calendario di astensione dal lavoro è stato deciso per costringere la Regione a varare una legge speciale che consenta la completa pubblicizzazione dei servizi extraurbani dopo lo stallo in cui sono arrivate le trattative in commissione fra il consorzio e la Svet sulla definizione del prezzo di acquisto dell'azienda. Il 31 marzo scade la concezzione alla Svet del servizio e dal primo aprile secondo il consorzio, che ha votato all'unanimità un ordine del giorno in tal senso, la giunta regionale *«deve procedere a predisporre quegli strumenti che consentano di andare in forma autoritaria a superare lo stallo attuale»*.

Vogliono 5 mesi di arretrati

Lotta a Rosarno

REGGIO CALABRIA - I sessantacinque metalmeccanici dell'«Ottavia Prefabbricati» di R sarno che nel mese scorso sono scesi in sciopero per rivendicare le spettanze salariali arretrate (cinque mesi più la tredicesima) hanno preannunciato nuove forme di lotta per il mancato rispetto degli accordi raggiunti il primo marzo presso la sede del consiglio regionale. In quell'incontro, a cui erano presenti anche i segretari provinciali della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, ai lavoratori della «Ottavia» era stato non solo garantito il pagamento dei salari arretrati entro l'otto marzo ma anche la normalizzazione del lavort. Queste condizioni dovevano essere realizzate, tramite la Banca Nazionale del Lavoro, con la riscossione del credito vantato dall'industria di p efabbricati nei confronti della cooperativa agrumaria Canagros di 72 milioni per una commessa ricevuta.

Sono passati ormai più di dieci giorni dalla data concordata per la soluzione della vertenza e gli arretrati non sono ancora stati pagati ai lavorator ; «la situazione è critica - ha detto un sindacalista della locale Camera del Lavoro - se nei prossimi giorni non si registrano novità, saranno attuate nuove e più incisive forme di lotta».

Festività '77 insegnanti

Deciso il recupero

La circolare sul recupero delle festività '77 per gli insegnanti è uscita ed è immediatamente operativa. L'aggancio alle festività pasquali, come si prevedeva, dei primi quattro giorni, è possibile ma a condizioni estremamente restrittive, in quanto non si prevede il prolungamento per gli studenti delle vacanze. La massima cura infatti è stata posta dal neoministro della P.I. nell'evitare l'uso di supplenti (forse avevano paura che i superprecari della scuola ingrassassero troppo!) e quindi la scelta non può pregiudicare la funzionalità dei servizi.

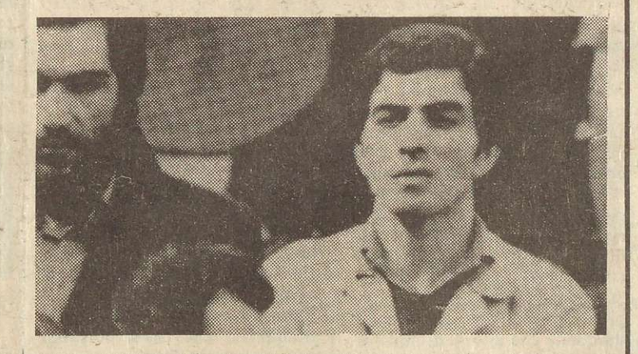
Se saranno troppi a chiedere il recupero in uno stesso periodo, prima il preside o il direttore li inviteranno a scaglionare le richieste: poi le giornate saranno concesse, nel periodo delle lezioni, solo qualora gli interessati possano essere sostituiti da personale già in servizio o soprannumerario o che deve completare l'orario. Ma non è finita, perchè qualora per il funzionamento del servizio non si trovino le condizioni suddette in nessun periodo dell'anno, le giornate verranno pagate forfettivamente a lire 8.500 l'una, così comunque e poveramente monetizzate. Quelle recuperate durante le vacanze estive non creano, ovviamente, problemi!

La mobilitazione a Torino: sono già partite le lotte

TORINO - Circa un centinaio di insegnanti presenti, in rappresentanza di oltre 20 scuole medie superiori della città e della provicnia; un clima di interesse, di partecipazione, di tensione di lotta; un dibattito ricco sulle prospettive e i successivi momenti di lotta per dare continuità alla mobilitazione. Questi alcuni dei tratti più importanti dell'assemblea indetta dal Comitato Coordinamento Precari venerdì scorso. La lotta partita spontaneamente in alcuni istituti, si sta allargando a macchia d'olio; entro martedì in una decina di Istituti della provincia si saranno svolti scioperi brevi, decisi autonomamente dalle assemblee dei lavoratori, con l'obiettivo di conquistare l'ingresso in ruolo degli abilitati entro il primo ottobre, nuovi corsi abilitanti, la chiusura del contratto di levoro. La notizia che anche in altre città i precari si stanno muovendo ha aumentato la volontà di lotta dei presenti; si è ribadito il carattere progressivo della lotta, che partendo dai problemi degli strati più emarginati di lavoratori della scuola, può rimettere in movimento tutta la categoria, già da tempo ferma, divisa e disorientata.

Alcuni dirigenti sindacali hanno parlato promettendo iniziative che sblocchino il sostanziale immobilismo e la paralisi che da mesi sono la linea e la pratica della direzione sindacale. Ma le promesse e le dichiarazioni di buona volontà non sono state sufficienti, di fronte all'esasperazione e allo scetticismo che è presente tra i lavoratori; si è ribadito che le lotta continua fino al raggiungimento degli obiettivi. Per questo il coordinamento resta in piedi, e pur partecipando all'attivo sindacale di martedì alla Cisl, ore 16,30 per avere dal Sindacato iniziative concrete di lotta, i precar hanno deciso di organizzare per mercoledì 29 marzo presso la sede del IX Itc, via Pio VII ore 15,30 una grossa assemblea provinciale di precari, in cui si decideranno nuove inizative di sciopero e eventuali manifestazioni.

I problemi di un operaio in cassa integrazione



VENEZIA - Dalla palazzina dove si trova la sede del Cdf della Montefibre fino al Petrolchimico, è un compagno operaio, Dario, che mi accompagna in macchina. La strada è un susseguirsi continuo di impianti chimici: sulla destra, in fondo, i grandi camini bassi e panciuti dai quali fuoriscono in continuazione i fumi del Petrolchimico.

Dario in quei fumi ci lavorava, adesso è in cassa integrazione insieme agli altri trecento della Montefibre. Ed è di questo quasi spontaneamente che cominciamo a parlare.

«Devo tornare a casa presto - mi dice giustificandosi di non poter restare con me all'assemblea del Petrolchimico - *perchè devo badare alla bambina. Sai mia moglie ha ripreso a lavorare, fa dei lavori in casa di una conoscente e non posso lasciare la piccola sempre dai nonni»*. È un discorso che ho sentito fare, quasi identico, da altri operai a Milano. *«Essere in cassa integrazione non vuol dire solo avere dei problemi economici notevoli, qcendere il °0 o 50 per cento in meno in busta paga; per me ha voluto dire dover affrontare una miriade di problemi, piccoli e grandi, che devo ammettere, ho scoperto solo adesso»*.

Ad esempio il rapporto o meglio la responsabilizzazione di fronte al problema dei figli. *«Sai quando uscivo la mattina alle sei e trenta di casa e ci ritornavo la sera alle 18, la bambina per me era un divertimento o un fastidio a seconda dell'umore. Se ero contento, quando rientrvo, mi piaceva giocarci, divertirmici un poco, al contrario quando qualcosa in fabbrica o fuori non era andato per il giusto verso, a casa, volevo soprattutto pace, tranquillità consenso. E allora non mi andava che mia moglie mi raccontasse i suoi problemi o che parlasse della figlia che ha bisogno dci questo o di quello o che sta poco bene. Adesso tutti questi problemi li vivo in prima persona e se la bambina sta poco bene sono io che mi devo preoccupare di andare dal medico o di farle qualcosa»*.

Mi racconta che una settimana prima è corso per tutta Mestre in cerca di una pediatra che non si riusciva a trovare, preoccupato perchè sua figlia si era svegliata con qualce linea di febbre. *«Devo dire che mi sono spaventato più del dovuto, ma io di queste cose non sono proprio pratico, non so stabilire se bisogna chiamare subito un medico o se basta aspettare qualche ora tenendola al caldo. Quando è tornata mia moglie ha riso di queste mie paure, mi ha detto che non sono proprio abituato a fare questo «mestiere» che sono proprio un maschio. Lì per lì mi sono anche incazzato»*. Mi dice queste cose proprio mentre sta parcheggiando la macchina davanti all'ingresso del Petrolchimico, un po' impacciato, cercando in me quella solidarietà maschile che si vorrebbe dare e ricevere quando fra uomini si parla di queste cose. Fuori dal grande capannone in cui si terrà l'assemblea ci sono già i primi capannelli di operai. Nell'accompagnarmi nella saletta del Cdf Dario incontra qualche compagno che lo saluta, che gli chiede della Montefibre, della cassa integrazione. Nel salutarli dice a tutti la solita frase *«è proprio una gran brutta cosa starsene a casa»*. Prima di allontanarsi mi dice: *«Vedi c'è una cosa di cui mi sono accorto standome a casa, senza lavoro. Mi sembra di essere unparassita. Io sono sempre stato abituato a lavorare, anche duramente forse troppo»*. È la caratteristica di gente come lui che viene dalla campagna che ha ancora negli occhi l'immagine del padre che sgobbava nei campi da mattina a sera, con la madre e i fratelli più grandi sempre in piedi alle quattro. *«Adesso non mi va di starmene con le mani in mano, costretto a prendere a fine mese dei soldi che quasi sento guadagnati. So bene che ci spettan, che sono ancora i nostri soldi, ma non mi va comunque. Sento dentro di me come un rimorso, anche se è strano»*. Mi racconta di quando si trova all'osteria con i compagni che lavorano, dei «fortunati» che non sono stati sospesi e mi fa capire che li invidia. *«Vedi, ma prendi quello che ti dico con le pinze visto che sono solo dubbi i miei, mi pare che stare in cassa integrazione quasi produca dentro di me un'ideologia «nuova», un'ideologia direi assistenziale. E nello stesso tempo mi pare che nascano delle divisioni anche fra noi lavoratori che pur cerchiamo di superarle con la lotta, ad esempio quando k miei compagni si sono mobilitati per riportarci dentro in fabbrica. Magari solo psicologicamente però ho la sensazione che, stando fuori dalla fabbrica,i problemi perdano di dimensione. Io mi aono trovat al bar a parlare di sporto a casa in pantofole a guardare la tivu e pensavo ai miei compagni che lavoravano in quello stesso momento»*.

In molti per sopravvivere, per passare il tempo e soprattutto per recuperare per bisogno, quei soldi che la busta paga non dà, hanno cercato un altro lavoro, quasi sempre arido, lavoro nero, senza nessuna garanzia, un lavoro che è vietato svolgere da una legge che non è certo stata fatta per dare da mangiare a chi ne ha bisogno. *«Io* - mi dice Dario - *non voglio fare questa scelta, ho lottato fino ad ieri contro il lavoro nero e gli straordinari, mi sembrerebbe di tradire tante persone»*. Preferisce tenersi i suoi dubbi che forse non riuscirà mai a risolvere, credendoli banali o superficiali. Se ne torna a casa dove l'aspettano altri problemi.

A.Z.

Duina, Sidercomit, Leghe chi è il responsabile?

MILANO A seguito delle decisioni recentemente assunte da parte del tribunale di Milano di concedere l'ammissione controllata alla Duina Siderurgica allo scopo di valutare in termini concreti se sussistono le condizioni di fatto per una possibile ripresa dell'attività produttiva del gruppo, il Consiglio di azienda Duina, la Federazione unitaria Filcams-Cgil, Fisasca-Cisl, Uiltex-Uil hanno emesso un comunicato nel quale ribadiscono le valutazioni dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali nei confronti della Sidercomit, della Lega delle Cooperative e di Duina.

A questo proposito nel comunicato viene detto che: «Si ritiene inammissibile e irresponsatbile il comportamento della Sidercomit che, nonostante ripetuti inviti rivolti sia dalle organizzazioni sindacali sia dal Ministero del lavoro, ha fondamentalmente respinto ogni richiesta di incontro, che dopo aver fornito coperture economiche alla Duina esponendosi in proprio per oltre 30 miliardi (tanto era denaro pubblico), non si è sentita nemmeno in dovere di rispondere ad un rapporto che, prima ancora di essere politico ed economico) è di responsabilità per come è stato amministrato il denaro pubblico (la Sidercomit è un'azienda a partecipazione statale). Di questo in ogni caso ne dovrà rendere ragione nei modi e nei termini che il tribunale vorrà approfondire, per non parlare delle implicazioni politiche che tutto ciò comporta».

Altrettanto irresponsabile viene giudicato dai lavoratori e dalle Organizzazioni Sindacali il comportamento della Lega delle Cooperative che: «dopo aver assunto precisi impegni riguardanti il passaggio di proprietà dalla Duina alle Leghe stesse, deve ora dimostrare con azioni concrete la propria responsabilità e correttezza (essendo interessati anche i lavoratori al fatto che in risposta a tali problemi la Lega abbia sostituito il presidente e il vicepresidente)».

Nei riguardi di Duina che è il principale responsabile della gestione a dire poco allegra dell'azienda da lui amministrata, l'accusa è di: «aver posto in essere una situazione tendenzialmente rivolta a scaricare sui lavoratori, e solo su di essi, il peso delle proprie incapacità».

Ma i lavoratori della Duina di fronte a tale situazione creatasi per colpa e responsabilità della Duina, della Sidercomit, della Lega delle Cooperative non intendono assolutamente abbandonare una battaglia sindacale giustamente intrapresa, fino a quando non saranno chiarite tutte le responsabilità di questa scabrosa vicenda e quindi, per ora, manterranno lo stato di occupazione di tutte le realtà Duina.

Il comunicato poi conclude: «Allo scopo comunque di non ostacolare il corso della giustizia rivolto a verificare se sussistono realmente le condizioni richieste dal tribunale per una possibile ripresa della attività produttiva, il Consiglio di Azienda della Duina e le Organizzazioni Sindacali si dichiarano disponibili a fornire al tribunale stesso la massima collaborazione possibile e compatibile con la difesa dei livelli occupazionali e del salario dei lavoratori. Ciò anche allo scopo di chiarire una volta per tutte che i lavoratori della Duina non intendono fornire pretesti a coloro che intendono far cadere su di loro e sulle organizzazioni sindacali le responsabilità di un eventuale fallimento della società.

Inoltre viene rivolto un appello a tutte le forze democratiche, ai partiti politici, enti locali, ecc...affinchè forniscano concretamente la loro solidarietà ai lavoratori della Duina e nel contempo viene chiesto, ancora una volta, alle parti in causa Duina, Lega delle Cooperative di assumersi le proprie responsabilità.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Capire per capire, o capire per trasformare?

Non è nè inutile nè settario, in un mmento come questo, riaprire una battaglia e un confronto nella sinistra rivoluzionaria sul modo in cui, in concreto, ci si rapporta al reale. In poco meno di otto giorni Lc è «scivolata», secondo noi clamorosamente, su due episodi di grande rilievo politico. Il primo riguarda l'azione di guerra del commando di Al Fatah in Israele, rispetto a cui Lc ha dimostrato l'incomprensione e la presunzione più totali. Avendo già scritto un editoriale al riguardo, mi limito qui a sottolineare che certe prese di posizione non solo creano confusione tra i compagni in Italia, ma concretamente danneggiano la causa e la lotta del popolo palestinese.

Il secondo scivolone lo stiamo verificando in qusti giorni dopo il rapimento di Moro, Lc, dopo essere uscita il primo giorno lamentando che i proletari non siano stati tempestivamente informati di quanto si stava preparando ai loro danni, dopo essersi rammiracata della spiatezza morale e politica dei terroristi, dopo aver insistito sullo sgomento e sul senso di frustrazione della gente, insomma dopo aver sfondato una decine di porte spalancate, esce ieri ribadendo tali concetti e aggiungendovi, come sovraprezzo, che «non era possibile aderire alle manifestazioni sindacali» perchè il nuovo governo Dc-Pci determinerebbe una spinta di massa il cui indirizzo «è fondamentalmente restauratore». Sempre sul giornale di ieri, inoltre, Lc riesce a dire tutto e il contrario di tutto, pubblicando articoli di critica sostanziale al modo in cui era uscita il primo giorno.

In questo marasma, l'unica roba certa è che, in un lodevole sforzo di comprensione della contradditorietà del reale, le varie prese di posizione sono attraversate da un sentimento di accorata partecipazione. Ora, noi non abbiamo la presunzione di aver visto giusto ad ogni costo in quello ch si è verificato giovedì, quando si è sparsa la notizia del rapimento di Moro. Una cosa però abbiamo visto: che l'insieme della classe operaia si è mobilitata immediatamente, che in larghe fasce di classe operaia il sentimento prevalente era quello di reaire a un attacco antioperaio, che il tentativo del Pci di incanalare la mobilitazine a sostegno dell'accordo Dc-Pci incontrava forti resistenze. Insomma abbiamo visto che, malgrado quanto è successo dal 20 giugno ad oggi, ha ancora un senso parlare di «autonomia operaia». Certo a un livello ancora inadeguato, certo con mille contraddizioni e mille difficoltà, ma che in piazza non vi fosse solo sgomento, rassegnazione, paura e adesione alla linea dell'accordo Dc-Pci, è un fatto. Una volta che ci siamo messi d'accordo su questo, possiamo anche discutere tanto dell'adesine di fasce operaie alla linea della «salvezza della Patria», quanto del sentimento di sgomento, di incertezza, e via discorrendo.

Quello che abbiamo visto noi era il dato prevalente? Forse si, forse no. Forse era effettivamente prevalente il dato di adesione a una linea tutto sommato antioperaia. Il punto non è questo, il punto è: come ci poniamo noi, avanguardie rivoluzionarie, in una situazine difficile e pericolosa, come questa? Se, come dimostra Lc, il nostro problema è quello di cahire e di dare i voti con olimpico distacco o con accorata partecipazione [fa lo stesso], è inutile continuare a discutere. Se viceversa per noi capire sig ifica stare dentro ai processi reali con un'ipotesi di trasformazione, allora non è indifferente decidere quali sono gli elementi da valorizzare e su quali lavorare. Questo vuol dire «mentire» o nascondersi la complessità del reale? Siamo seri, alla complessità del reale c'era arrivato Marx 150 anni fa e molti altri prima di lui. Se mai si tratta di decidere se vogliamo fare politica o se vogliamo fare della filosofia, se vogliamo stare nel reale per trasformarlo o per bearci della sua multiformità. Vero è che in momenti come questi [e lo iciamo con la massima coscienza dei nostri limiti] si scontano inevitabilmente i luoghi comuni sull'inesistenza di una centralità operaia e su tutto il resto.

V.B.

Il dibattito su sinistra rivoluzionaria e violenza: un intervento di R. Luperini

Movimento e forme di lotta

Per capire le ragioni della crisi attuale di alcuni settori della sinistra rivoluzionaria e della ripresa del dibattito al suo interno, provocata dagli scontri dei giorni scorsi fra Mls e Autonomia Operaia, vanno analizzate alcune cause immediate, ma bisogna anche risalire ad alcune cause generali, non immediate, e di carattere teorico. Le cause immediate vanno riferite a tre fattori oggettivi: 1) l'inserimento sempre più stabile del Pci nell'area di governo con la conseguente progressiva omogeneizzazione dei partiti del cosiddetto arco costituzionale e con la crescita di un'opposzione sociale che esige una opposizione politica e quindi un progetto politico alternativo rispetto a quello riformista; 2) una pausa di riflessione dei cosiddetti movimenti emergenti e soprattutto di quello femminista e di quello giovanile, pausa che ha comportato un momento di riflusso (evidente soprattutto nelle università) anche se probabilmente coincide con una crisi di crescita; 3) una ripresa dell'opposizione operaia sia nelle manifestazione nazionale del 2 dicembre sia in occasione del dibattito sulla «svolta» sindacale.

Il primo elemento è alla base della crisi del Pdup-Manifesto, che è sempre stato in bilico fra area riformista e area rivoluzionaria: ora che la divaricazione fra l'una e l'altra si fa più netta, questa organizzazione si lacera perché è costretta a superare le proprie ambiguità e a scegliere. Il secondo e il terzo spiegano soprattutto le difficoltà di Lc (e, di contro, il consolidamento del progetto Dp) e hanno posto allo scoperto la linea dell'Autonomia Operaia organizzata. La pausa di riflessione che stanno attraversando i «nuovi» movimenti coincide con l'esigenza, che si manifesta proprio dal loro interno, del recupero dello spessore della lotta politica e dunque anche dell'organizzazione. Di qui l'imbarazzo di Lc, che appare anche dall'intervento di Salvioni sul *Qdl*, il quale, registra sí questa esigenza ma poi non sa consigliare altro che di «'inventare' sedi di confronto orizzontale dal basso» e di fatto si limita a proporre un'ennesima volta «lo scambio di idee, d'informazioni e di conoscenza reciproca» tra giovani, operai, disoccupati, donne ecc. Francamente mi sembra che la situazione (il primo fattore di cui parlavo all'inizio) imponga qualcosa di più bello dello scambio di idee e che questo qualcosa di più sia abbastanza presente nella coscienza di consistenti avanguardie operaie, oltre che nel dibattito recente degli stessi «nuovi» movimenti. Si tratta, certo, come dice anche Salvioni, di fare i conti con dieci anni d'esperienza rivoluzionaria; ma fare i conti davvero con questo passato non può significare arrestarsi all'autocritica o limitarsi ad esporre delle esigenze; comporta invece uno sforzo di avanzare delle ipotesi e di proporre delle sintesi, anche operative ed organizzative, e cioè di produrre una teoria nuova, una pratica nuova, nuovi modelli organizzativi. Il problema, ad esempio, non è solo quello di fermarsi allo «scambio di idee» fra i diversi soggetti rivoluzionari, ma di lavorare per la loro unità in un unico blocco sociale e quindi ad un progetto politico che lo renda possibile: cosa, questa, che sembra assai lontana dalle preoccupazioni attuali di Lc e che è addirittura combattuta dall'Autonomia Operaia, la quale svolge un'azione simmetrica a quella che, sul fronte opposto, conduce il Pci, perseguendo l'ipotesi di una «spaccatura storica» (come dice Scalzone sul *Qdl*) nel movimento operaio, spaccatura che in realtà contrapporrebbe una parte del proletariato (quella più emarginata e addetta ai lavori più precari) allo'insieme della classe operaia.

L'assenza di un vasto movimento degli studenti ha posto allo scoperto il sostitutismo dell'Autonomia Operaia organizzata, che in molte situazioni si agita nel vuoto da lei stessa creato, sostituendosi, con azioni che vorrebbero essere esemplari, alla massa studentesca. Tutto ciò ha maggiormente evidenziato il carattere settario, violento, prevaricatore, tutto organizzativistico, di queste formazioni, il cui disprezzo per i movimenti di lotta e per la loro autonomia ha di fatto contribuito ad affossarli. La stessa affermazione della necessità e della legittimità della violenza (ribadita da Scalzone nel suo intervento) finisce allora coll'essere il tenue paravento teorico dietro cui si giustifica una pratica sostitutista e la reale espropriazione delle masse della politica (e qui tra certa parte dell'Autonomia e il terrorismo politico rischia d'esservi qualche coincidenza). Una cosa è la violenza di classe, che è parte integrante di ogni processo rivoluzionario, un'altra quella di piccoli gruppi che parlano a nome della classe, autoinvestendosi della sua rappresentanza (e questa autoinvestitura - ne parlerò più avanti - accomuna Mls e Autonomia Operaia, anche se ovviamente assume aspetti assai diversi nelle due organizzazioni). Se a ciò si aggiunge la estraneità dell'Autonomia Operaia alla attuale opposizione operaia e alla figura sociale che ne è portatrice, l'operaio-delegato, si può capire come la tendenza alla autoghettizzazione dele formazioni dell'Autonomia sia oggi largamente prevalente.

L'intreccio dei tre fattori detti all'inizio pone il problema dell'unità del blocco sociale anticapitalistico e di una organizzazione che se ne faccia carico. Ciò esige un grande sforzo teorico e politico per raccogliere, sintetizzare, vagliare la cultura, le proposte politiche, le esigenze che emergono dai «nuovi» movimenti e dalle lotte operaie. È quanto non intendono tanto l'Autonomia Operaia quanto l'Mls. Scalzone può parlare, con un disprezzo non diverso da quello di Gianni, dei militanti che parlano troppo del «privato», da lui definiti «portatori passivi di subcultura».

D'altra parte, ribadire semplicemente il principio della centralità operaia non basta. La centralità operaia è piuttosto un nostro progetto politico, un programma, che implica anche una trasformazione politica della classe e cioè la capacità di questa di porsi realmente al centro delle lotte di tutti gli oppressi impadronendosi delle loro lotte e della loro tematica.

Quando Gianni parla, a proposito del comportamento di Dp nei confronti dei «nuovi» movimenti, di «lassismo» e di «opportunismoc, semplicemente non si pone questo nostro problema o, meglio, cerca di risolverlo limitandosi a ribadire ideologicamente alcune ovvietà (ad esempio, quella della centralità operaia) senza sforzarsi di partire dalla realtà ma rifacendosi a precostituiti schemi ideologici. La stessa accusa di «lassismo» fa evidentemente riferimento a un comune patrimonio ideologico che noi di Dp non difenderemo con sufficiente «fermezza». Ma proprio qui sta il dissenso fra noi e l'Mls, una organizzazione non a caso sostanzialmente estranea alla problematica dei «nuovi» movimenti. Noi non crediamo che la spiegazione dell'oggi vada ritrovata negli schemini interpretativi desunti da un marxismo-leninismo dogmaticamente imbalsamato. Certo, avere una risposta pronta (perché prefabbricata) può essere molto più rassicurante (è sempre gratificante pensare di essere detentori della verità). Ma oggi non si tratta di «difendere» un certo marxismo (quello coniato negli anni trenta), bensí di sviluppare in modo creativo, e certo rifacendosi al pensiero di Marx, una riflessione sulla crisi del movimento operaio internazionale (e dunque sulla crisi del marxismo, che ne è una conseguenza) e sui movimenti prodotti da una realtà capitalistica profondamente diversa dal passato.

Se non si ha il coraggio di partire dalla realtà invece che dalla ideologia, può succedere di non accorgersi nemmeno della insufficienza conoscitiva dell'ideologia (Mao diceva che il dogmatismo è più sterile della merda secca) e così la presunta «verità» si tramuta in un paraocchi, in un velo che protegge dalla realtà; e allora la «fermezza» si può caricare facilmente di aggressività e di violenza. Siccome la verità di cui ci si considera depositari viene contraddetta dalla realtà, la realtà diventa di colpo «irrazionale» e poi borghese, nemica. Certe tendenze presenti nel movimento dei giovani e delle donne (tendenze, beninteso, che anche noi non sempre condividiamo) vengono così viste come aspetti dell'offensiva ideologica dell'imperialismo e coloro che le esprimono vengono, più o meno consapevolmente, considerati e trattati come agenti dell'imperialismo. Le sprangate non sono che una conseguenza.

Il fatto è che gli strumenti stessi di comprensione della realtà di cui dispone l'Mls gli impediscono di scorgere l'esistenza stessa di una crisi del marxismo e il contributo che alla conoscenza della realtà e dunque anche al marxismo rivoluzionario hanno dato i «nuovi» movimenti (e soprattutto quello femminista). I compagni dell'Mls non colgono, ad esempio, l'aspetto progressista e libertario che c'è nell'esigenza del «partire da sè» e nella critica della politica, non fosse altro come tentativo di superare la frattura (che nasceva dall'inadeguatezza proprio di quel patrimonio teorico che per l'Mls si dovrebbe solo difendere) fra il nostro essere o voler essere comunisti e il nostro essere sociale concreto, e come registrazione della insufficienza dei modelli interpretativi del marxismo odierno (modelli che derivano dalla III Internazionale). Da questo punto di vista, la critica alla politica non è altro che una manifestazione della crisi del movimento operaio (in cui rientra anche la crisi della sinistra rivoluzionaria in Italia) e del patrimonio teorico che esso ha ereditato dalla III Internazionale. Chi si limita ad imbalsamare appunto questo patrimonio è logico che non ci capisce più nulla e veda dappertutto nemici.

Per dirla brutalmente: come il marxismo della II Internazionale è diventato, a un certo punto, borghese, così è successo per il marxismo della III. Ciò è dovuto non solo al «tradimento» dei dirigenti, ma anche ad una trasformazione della realtà sociale che esige un ripensamento dei termini teorici della tradizione marxista, una rifondazione, potremmo dire, del marxismo, simile a quella attuata da Lenin agli inizi di questo secolo.

È quanto non solo l'Mls ma anche, per certi aspetti l'Autonomia Operaia non riescono a comprendere. E qui arriviamo alle cause generali, non immediate, che hanno prodotto la violenza dei gruppi, cause che riguardano tutta la storia della sinistra rivoluzionaria, ma che oggi soprattutto accomunano Mls e Autonomia Operaia (anche se occorre aggiungere, a scanso di equivoci, che i tratti comuni nelle due organizzazioni non devono impedirci di cogliere le differenze che rendono possibile, ad esempio, un'unità d'azione con l'Mls, mentre in genere la escludono con l'Autonomia Operaia).

Tanto l'Mls quanto l'Autonomia Operaia ereditano infatti una concezione del rapporto classe-partito-movimenti che aveva una sua profonda ragione di essere nel primo quarto di questo secolo, quando derivava la propria legittimità ed operatività da una precisa situazione sociale (e cioè da una certa composizione di classe e da un determinato rapporto fra la classe e il resto del popolo) e politica (allora di tipo rivoluzionario), ma che nella fase attuale rischia di ripresentarsi come semplice caricatura del passato. Il partito di tipo bolscevico (ripreso oggi tanto dalla variante «m-l del Mls quanto da quella «leninista» e miliratizzata propria dell'Autonomia) da un lato presupponeva una situazione immediatamente rivoluzionaria che oggi non c'è (al contrario di quanto pensano Scalzone, che annuncia trionfalmente la fine della preistoria, e, a veder bene, anche l'Mls, che vede la ipotesi rivoluzionaria nascere dalla previsione di una prossima guerra mondiale con epicentro in Europa), dall'altro nasceva dall'incontro di due avanguardie sociali che oggi non esistono più: uno strato esiguo di classe operaia specializzata (detentrice di un mestiere, orgogliosa - come appare dal Gramsci ordinovista - di essere «produttrice» e dotata di una cultura nettamente superiore a quella allora diffusa fra le masse popolari) che doveva di necessità educare (direi quasi:colonizzare) il resto del popolo, e una avanguardia di intellettuali borghesi che tradivano la propria classe. Era da questa realtà sociale che traeva legittimità un partito considerato come unico detentore della «teoria» e della verità rivoluzionaria, con la conseguente pratica di negazione dell'autonomia dei movimenti o comunque con un rapporto unidirezionale fra partito e masse. Ne derivava l'identificazione classe-partito (e poi classe-Stato, nei paesi del «socialismo realizzato» ma anche nel revisionismo italiano), con l'integralismo e l'intolleranza conseguenti. Continuare a riproporre modelli come questi significa oggi fare rivivere in farsa le tragedie del passato: al posto dei processo di Stalin o della picozza di Trotzki avremo gli scontri fra i servizi d'ordine e le spranghe contro i compagni «creativi» dell'area di Lc.

Essere consapevoli della nuova composizione di classe e della necessità di un nuovo rapporto fra classe operaia e masse proletarie non implica solo uno sforzo per ridefinire il rapporto avanguardia-masse, ma esige di riqualificare la nozione stessa di avanguardia, orientando in senso democratico la sua vita interna e i suoi rapporti col movimento (che vanno riconosciuti non solo come autonomi soggetti politici, distinti dal partito, ma come sedi di specifica e autonoma produzione di teoria). Ma quello della democrazia è solo un aspetto della questione, non è *tutta* la questione (come da molte parti si vorrebbe far intendere) giacchè la posta in palio è molto maggiore, è la rifondazione di una teoria del partito. È qui che appare la contraddizione maggiore di Scalzone. Scalzone registra giustamente la nascita di «un nuovo movimento proletario che esprime una radicalmente mutata composizione di classe», ma poi seguita a proporre un tipo di formazione politica che continua a comportarsi secondo modelli (organizzativi e militari) di sessant'anni fa.

In ciò giocano residui ideologici tanto più bizzarri in formazioni politiche come quelle dell'Autonomia che vorrebbero fare «tabula rasa» dell'ideologia, ma anche precisi giudizi sulla fase politica attuale. Per Scalzone si vive in una fase rivoluzionaria in cui non solo è maturo il comunismo (d'altronde lo ripete già da dieci anni) ma starebbe già emergendo l'esigenza del valore d'uso come conseguenza della coscienza del carattere «ormai» (sic!) garantito del diritto alla vita. L'esagerazione e l'enfatizzazione della realtà (è proprio sicuro Scalzone che, non dico in Italia, ma negli Usa, sia già garantito il diritto alla vita dei proletari e quindi non ci sia più spazio per una lotta riormistica in tal senso, ma solo per una lotta rivoluzionaria?), la sopravvalutazione della spontaneità e dei livelli di maturità dello scontro sono funzionali ad una concezione della rivoluzione possibile subito e da attuarsi secondo schemi insurrezionalistici che vorrebbero essere «leninisti» e che sono solo la caricatura del leninismo

La violenza fra i gruppi e i loro atteggiamenti prevaricatori nei confronti del movimento hanno insomma profonde ragioni teoriche e storiche, che vanno tutte portate alla luce. Altrimenti rischiano davvero di non fare i conti anche cogli ultimi dieci anni di esperienza rivoluzionaria, in cui ci siamo limitati a ripetere schemi del passato, facendo sistematicamente prevalere la continuità sulla rottura. Anche per quanto riguarda il partito, occorre invece portare avanti una rottura nei confronti dei modelli della III Internazionale simile a quella che la III ha portato nei confronti della II.

Fare i conti con gli schemi del passato implica la necessità di *attraversare* sino in fondo e senza elusioni di sorta le ragioni della crisi che abbiamo vissuto dopo il 20 giugno e quindi anche di ripercorrere ad una ad una le critiche che i «nuovi» movimenti ci hanno rivolto, ma comporta anche lo sforzo di non restare a livello di metodo, di tradurre questa riflessione in progetto politico e dunque in un nuovo tipo di pratica e di organizzazione. Questa è l'ipotesi su cui si sviluppa Dp, che vuole vincere la scommessa di essere una organizzazione rivoluzionaria in una fase non rivoluzionaria e che nasce proprio per creare le condizioni (oggi, chcchè ne pensi Scalzone) non ancora esistenti della rivoluzione proletaria.

Romano Luperini

L Lettere

Che fine hanno fatto i corsi abilitanti? È due anni che li aspettiamo

Castelverano 10-3-78

Ho letto l'intervista ad Adriana Buffardi sul *QdL* del 7 u.s. a proposito dei Corsi Abilitanti. Io credo che ci sia qualcosa di vero nel fatto che i Corsi Abilitanti sono stati una sorta di 6 garantito, per tutta una serie di professori che mai avrebbero vinto un concorso. Ma se è pur vero che sono stati una conquista sindacale per motivi di sistemazione, perchè allora la compagna Buffardi e la Cgil - scuola non si battono per farli rifare?... O tutti quelli che ci siamo laureati da due anni a questa parte non abbiamo il diritto di abilitarci, non potendo qundi in pratica fare qualche sporadica supplenza, e non in tutti i Provveditorati? Che senso ha gloriarsi di una conquista sindacale, se poi tutti quelli che hanno il solo torto di essere nati, e quindi di aver finito di studiare, dopo ne sono esclusi? È da due anni che si aspettano i nuovi corsi abilitanti! Nè tantomeno ci sono stati concorsi e cattedre. Sicchè tutta una serie di gente che ha ottenuto una laure, non si sa per quale santo, ma ha potuto abilitarsi, comincia ad insegnare, anche se non sa niente. Gi altri possono passeggiare, anche secondo la Cgil-scuola, pur tanto avanzata Purtroppo Occhetto ha una parte di ragione; ma qui il livello generale dei laureati, specie in materie letterarie, è di un qualunquismo e di una ignoranza mostruosa, e non solo è colpa del gverno.

Fraterni saluti.

Giuseppe L. Bonanno

Lettera aperta all'onorevole Silverio Corvisieri

Lettera aperta all'on. Silverio Corvisieri

Contrariamente a Lei, onorevole, i membri della A.Fa.De.Co non hanno avuto occasione di leggere il volantino delle Br in cui lei viene dfinito come villeggiante dell'Asinara, non possiamo quindi entrarvi nel merito. Alcune cose possiamo però dire: e cioè che come cittadini aventi diritti e doveri abbiamo chiesto a diversi parlamentari (non solo a lei) di intervenire sostanzialmente contro l'isolamento continuo e totale dei detenuti (pratica non solo del tutto illegale, ma da moderni torturatori) e, contro i soprusi che continuamente dovevamo subire nelle nostre visite alle carceri.

Sostenevamo e sosteniamo che siamo trattati come cittadini diversi dagli altri. Vogliamo sottolineare che lei, onorevole, come già A. Trombadori cercando di collegarci in qualche modo alle Br, contrariamente a quanto ci diceva privatamente, contribuisce a crimnalizzarci, a fare il gioco dei carabinieri e del Ministero che ci costringono a colloqui col vetro e a viaggi estenuanti. Abbiamo sempre sostenuto che se ci ritengono conniventi con le Br è compito della Magistratura inquisirci, oppure, visto che sta diventando prassi abituale contro le persone scomode, mandarci al confino. Se ciò non avviene, o lei è un convinto democratico e allora non deve fare insinuazioni pesanti contro di noi, o allora lei è veramente d'accordo con l'ala più retriva del potere che vuole criminalizzarci.

Distinti saluti.

Associazione Familiari Detenuti Comunisti
Il segretario

Sottoscrivete. Ci servono 100 milioni al 1° maggio c.c.p. 645200

A Annunci

In seguito agli ultimi avvenimenti (rapimento Moro) connessi con la mobilitazione di massa in tutte le federazioni il Coordinamento nazionale giovanile è rinviato ai giorni 3-4 aprile a Roma con lo stesso Odg.

FIRENZE
Lunedì 20 alle ore 15,30 nell'aula 8 di Lettere, assemblea cittadina di movimento. Odg: Discussione sul rapimento Moro. Necessità di riprendere l'iniziativa politica in città contro il tentativo di mettere fuorilegge il movimento di opposizione.

LUCCA
Lunedì alle 21 c/o la sede di Dp piazza Bernardini 6, attivo provinciale su: terrorismo e situazione politica.

MILANO
Lunedì alle 18 c/o centro sociale Quarto Oggiaro e c/o la sede di via Villa Pizzone, attivo della sezione G. Banzi sui temi congressuali.
Lunedì alle 15 via Vetere 3, attivo studenti medi Ao-Pdup.
Martedì alle 18,30 via Vetere 3, si trovano le compagne che fanno riferimento a Dp, per discutere di problemi legati al periodo congressuale.

ROMA
Lunedì alle 17 via Cavour 185 riunione del gruppo di lavoro sul P.I., aperto a tutti i compagni interessati.

BOLOGNA
Oggi alle 9 c/o centro sociale Malpighi via Pietralta, continua il congresso di federazione provinciale di Dp. Si concluderà alle 17 con un comizio in piazza con S. Miniati, contro il terrorismo la svolta autoritaria ed il terrorismo che la favorisce.

RAGUSA
La sede di Dp si è trasferita in via Ugo Cecarelli 14/A.

FIRENZE
Lunedì alle 21 via dei Pepi 68, riunione sezione centro, dibattito convressuale.

ROMA
Lunedì alle 10 all'aul.a I di Economia e Commercio assemblea sulla legge Reale organizzata dai radicali universitari e dal collettivo politico di giurisprudenza e di scienze politiche.
Lunedì alle 17 attivo straordinario dei compagni della zona Salaria. Concentramento davanti alla fermata del 38 in via Bonomi.
Martedì alle 10 c/o il salone del gruppo parlamentare di Dp (via uffici del Vicario) incontro delle compagne che lavorano nell'informazione per rivedere a che punto è la legge sull'aborto, il suo iter attuale, le truffa che su questa legge stanno organizzando.

COOPERAZIONE LAZIO
Mercoledì alle 19 coordinamento cooperativo nuova sinistra sulla cooperazione di produzione e agricole. (Presso il Cendes via della Cnsulta 50).

LAMEZIA TERME
Il collettivo femminista di Lamezia Terme organizza per il 19 marzo nel salone Arci alle 18,30 lo spettacolo «Sedere nell'impossibile monologo» di Anna Piccioni, del collettivo teatrale «La Maddalena».

CALTANISSETTA
Oggi alle 9 in corso Vittorio Emanuele 55, congresso provinciale allargato alle province di Enna e Agrigento. Intervengono Bottaccioli e Baioletti.

FAVARA AGRIGENTO
Lunedì alle 15 in sede attivo di Dp. Intervengono Bottaccioli e Baioletti.

TORINO
Lunedì alle 21 saletta Aem in via Santa Maria 13, attivo di Dp su: terrorismo e situazione politica.

CATANIA
Lunedì alle 17 al magistero, in via Ofelio 2, attivo dei compagni di Dp e Mls sulla situazione politica.

VALDINEVOLE (Pisa)
Lunedì e mercoledì presso la sede di Montecatini in via Manin 9 alle 20,30, assemblea congressuale di Dp. I compagni che promuovono l'assemblea propongono due commissioni: 1) qualità della vita. 2) quale partito?

NAPOLI
Lunedì alle 18 in via Euriali 35, attivo della zona Segrea. Martedì alle 18 presso il gruppo consiliare regionale di Dp (Palazzo Reale) coordinamento dei collettivi di Dp in preparazione del congresso costituente. Verranno decise iniziative congiunte sul territorio.

VERONA
Lunedì alle 21 in piazza S.Tommaso 15, coordinamento provinciale. È importante la presenza di un compagno per situazione.

TORINO
Mercoledì alle 21 in via Rolando 4, coordinamento responsabili del tesseramento. Odg: ritorno tessere, congresso provinciale, pagamento quote.

CULTURA

Antonio Gramsci: un'eredità contrastata

Il privato e la politica nelle «Lettere»

Un riscontro letterale nel corpo delle *Lettere* di motivi conduttori delle note dei *Quaderni*, che costituisce il terzo «filone» della nostra introduzione, è lecito se accompagnato dal seguente accorgimento metodologico: che ci si attenga, cioè ad una registrazione di riferimenti, di allusioni, di intuizioni anche sostanziose e di «umori culturali» latenti senza nessuna pretesa di sistematicità neppure relativa qual è invece quella dell'*opus major*.

D'altronde Gramsci (vincolato, non si dimentichi, a scrivere ad orario fisso) è costretto, soprattutto dal 1931 in avanti, ad «occupare» le lettere non solo con le abituali «odinazioni» di libri e di riviste ma con informazioni sulla sua malattia e con richieste continue di medicinali: per il lavoro critico, un ostacolo oggettivo di non poca gravità. Ad ogni modo, proprio una lettera dell'anno successivo (28.3.1932) sembra legittimare testualmente una «lettura parallela», un riscontro, per dir così, moderatamente approssimativo: sollecitando Tatiana a procuraargli una pubblicazione sull'opera del «Genio italiano all'estero», Gramsci precisa:«L'argomento è connesso con la storia degli intellettuali italiani, che mi interessa e intorno a cui sto scrivendo note e osservazioni a mano a mano che le mie lettere o le mie riflessioni me ne danno lo spunto». «*Le mie lettere*» dunque sono «lo spunto» : a dimostrazione che-quantunque una proliferazione tanto fertile e diffusa di note come quella dei *Quaderni* abbia ovviamente origine nell'esperienza globale, teorica e politica di Gramsci -«L'occasione» epistolare ha spesso «fissato» o esaltato lo sviluppo di alcune tematiche essenziali.

È dalle lettere, innanzitutto, che si apprende la determinazione dei programmi del lavoro di ricerca: «Ho pensato a quattro soggetti intorno (...) e cioè: 1° una ricerca sulla formazione dello spirito pubblico in Italia nel secolo scorso; in altre parole, una ricerca sugli intellettuali italiani (...) 2° Uno studio di linguistica comparata (...) 3° Uno studio sul teatro di Pirandello e sulla trasformazione del gusto teatrale italiano (...) 4° Un saggio sui romanzi di appendice e il gusto popolare in letteratura» (19.3.1927). Due anni più tardi, questo piano viene circoscritto a tre argomenti: la storia italiana del XIX secolo, con speciale riguardo ai gruppi intellettuali; la teoria della storia e della storiografia; l'americanismo e il fordismo (25.3.1929). In seguito Gramsci afferma di essersi stabilizzato attorno a «tre o quattro argomenti principali, uno dei quali è quello della funzione cosmopolita che hanno avuto gli intelletuali italiani fino al settecento» (17.11.1930), con un precipuo interesse per Macchiavelli. Nell'ultima delle lettere «programmatiche» che pure comprende la confessione di non aver «più un vero programma di studi», viene ribadita la centralità della riflessione sul cosmopolitismo (3. 7. 1931).

Sebbene dunque le lettere siano lo spazio in cui si fissano i programmi e affiorano gli spunti specialmente per elaborazioni successive «nell'altra sede», tre questioni almeno trovano un'articolazione tutt'altro che frammentaria. Una di queste, diffusa nelle comunicazioni a Giulia, è la preoccupazione pedagogica, qui intesa specificatamente come riflessione sulla natura e sulle modalità dell'educazione dei bambini, derivante dalla concezione dell'uomo come formazione storica codificata nella celebre lettera del 30 dicembre 1929; tematica diversa ma consanguinea è l'estensione di tale concetto al motivo, sviluppato nei *Quaderni* della «pedagogia politica» dell'educazione del proletariato all'egemonia civile e culturale. Gramsci è addirittura puntiglioso nell'esigere dalla moglie e dai figli, non appena saranno in grado di scrivergli, una descrizione minuta delle attività scolastiche e famigliari di carattere formativo, delle lettere, dei giochi preferiti; a sua volta, trasmette esperienze della propria infanzia, discute attitudini e comportamenti, interpreta atti linguistici e consiglia soluzioni concrete: fino agli esempi creativi di limpidissima lettura per l'infanzia costituiti da alcune lettere «da antologia»:la «lettera dei passeri» (8.8.1927), quella «della rosa e dei semi» (22.4.1929) quella «del topo» (1.6.1931), quella «dei ricci» (22.2.1932).

Quello con Croce, come è noto, è il confronto teorico più serrato che Gramsci abbia condotto nelle note dal carcere, cosicchè non stupisce che esso evesse radici lontane e che sconfini poi ampiamente in altri interventi critici: dai *Temi* sul problema meridionale fino -ed è la seconda questione articolata sostanzialmente -alle *Lettere*. Molti degli «appunti» sviluppati nel *X quaderno*, nucleo essenziale nella composizione del progetto *Anti-Croce* si ritrovano nelle lettere; a parte qualche passaggio riscontrabile quasi testualmente, si potrebbe effettuare quella che abbiamo più sopra definito una letiggima «lettura parallela»: dal motivo della «gherminella polemica» con cui il Croce spaccia la marxiana struttura economica per «teologismo mediovale», per «dio ignoto», fino alla riformulazione dell'«operosità» ideologica del «filosofo della libertà» come «la più potente macchina per «conformare» le forze nuove», le forze antagonistiche agli interventi vitali delle classi dominanti (6.6.1932). In particolare con cinque lettere scritte fra la primavera e l'estate del 1932, con l'intermezzo di un'importante lettera (30.5.1932) dedicata ad uno dei temi più ardui e discutibili dei *UQuaderni*-l'utilizzazione di Ricardo come «filosofo» anzichè come «critico dell'economia» da parte di Marx -

Gramsci risponde organicamente alla richiesta di Tatiana di un parere sulla *Storia d'Europa nel secolo decimonono* appena pubblicata. Così rileggiamo la definizione di Croce come «leader» del revisionismo dei Bernstein e dei Sorel (18.4.1932); l'elogio della prosa galileiana e delle qualità goethiane «di serenità, compostezza, sicurezza imperturbabile» espresse in uno stile letterario che ha permesso a Croce «di fare circolare non pedantescamente la sua concezione del mondo» (25.4.1932); l'accusa a Croce di leggere Marx attraverso i suoi divulgatori meccanicisti ed economicisti mentre «il tratto essenziale della più moderna filosofia della praxis consiste appunto nel concetto storico politico di «egemonia»» (2.5.1932); la confutazione della storia come storia della libertà (9.5.1932). Accanto alla critica dell'idealismo crociano, c'è tuttavia nelle lettere un esplicito riconoscimento di aver partecipato un tempo «in tutto o in parte al movimento di riforma morale e intellettuale promosso in Italia» dal filosofo abruzzese, di averne assimilato in particolare il laicismo assoluto; nei *Quaderni* il «riconoscimento» assumerà dimensione teorica e politica, proponendosi Gramsci di operare (come Marx con Hegel) una «ritraduzione» della filosofia dello spirito nei termini della filosofia della prassi: quanto davvero il crocianesimo fosse «il momento mondiale odierno della filosofia classica tedesca». quanto in realtà valesse «la pena che un intero gruppo di uomini» si impegnasse a comporre l'*Anti-Croce* quanto poi nello stesso pensiero di Gramsci sopravviva di idealismo e di attualismo -si tratta di nodi irrisolti, e gli «spunti» disseminati nelle *Lettere* non contribuiscono sostanzialmente a districarli-.

Rimane una terza questione che «lega» concettualmente le lettere ai *Quaderni*: quella degli intellettuali e del Macchiavelli in primo luogo. Questi argomenti, sebbene non trovino una trattazione articolata come la pedagogia e il crocianesimo sono disseminati nelle lettere in numerosi riferimenti, nelle richieste di libri, nelle «rievocazioni» di studi passati; costituiscono certamente il filo conduttore del lavoro teorico del carcere: un amore antico, nato all'università mantenuto negli anni immediatamente successivi (il Cosmo nel maggio 1922 «ancora insistette perchè io scrivessi uno studio sul Machiavelli e il machiavellismo», 23.2.1931) coronato nella formulazione del «primo giacobino» (7.9.1931) e nella convinzione «rovesciata» in un certo modo rispetto a quella espressa su Ricardo che Macchiavelli pensasse «in linguaggio politico ciò che i mercantilisti dicevano in termini di politica economica» e che anzi in esso vi fosse «il primo germe di una concezione fisiocratica dello Stato» (14.3.1932) del *Principe*, Gramsci possedeva in carcere diverse edizioni, come si addice al proprio *livre de chevet*.

Fra tutte le tematiche delle Lettere che ci siamo prefissi di valorizzare, quella che concerne gli elementi di politica (politica «attiva», in rapporto alle vicende del movimento comunista) è naturalmente la più censurata nella corrispondenza gramsciana. Il modo più immediato per proseguire in carcere una pratica in qualche misura «attiva» furono le conversazioni con gli altri compagni, sia nella forma di una scuola «organizzata» (come ad Ustica) sia nella forma «peripatetica» delle conversazioni nel cortile del carcere di Turi. A Gramsci peraltro giungevano ad ogni nuovo arrivo di detenuti informazioni sulla situazione italiana normalizzata dal fascismo e sugli avvenimenti che riguardavano il partito e l'Internazionale; lo strumento di comunicazione riservata poteva, talvolta essere l'inchiostro simpatico su un foglio insospettabile ma di tutto ciò, naturalmente nelle lettere non c'è eco alcuna.

D'altronde, come è ampiamente risaputo, Gramsci perse progressivamente informazioni e legami, anzi si può dire che, dopo lo scontro drammatico del 1930 con la linea del partito, egli rimase -e fino alla morte- isolato e comunque «rimosso» dal corpo, quale che fosse, dell'organizzazione clandestina ed «estera». Scrive a Tatiana :«Ho avuto poco fa un colloquio con mio fratello e ciò ha determinato un corso a zig-zag dei miei pensieri» (16.5.1930) : a parte l'affettuosa emozione di rivedere il fratello, che cosa ha reso «tumultuosi » i pensieri di Gramsci? È stata la notizia dell'espulsione di Leonetti, Ravazzoli, e Tresso, «i tre» contrari alla «svolta» staliniana e alla semplificazione pseudo-rivoluzionaria, *Klasse gegen Klasse*, della lotta contro il fascismo in quell'epoca. Gennaro riterrà di riportare a Togliatti il consenso di Antonio, ma i fatti di Turi alla fine dello stesso anno dimostrano esattamente il contrario: diverse memorie (cfr. il fondamentale Athos Lisa, *Memorie. In carcere con Gramsci* Milano, 1973, pp. 81-103) certificano che Gramsci preconizzava una coalizione antifascista analoga a quella propugnata dal VII Congresso dell'Internazionale e che l'aver teorizzato tale linea separò irrimediabilmente Gramsci dai compagni di prigionia al punto che ogni conversazione venne interrotta: il «cazzotto nell'occhio» aveva davvero colpito nel segno. In definitiva la pratica politica che nelle *Lettere* trova continuo riscontro, per le stesse condizioni oggettive del regime carcerario, è quella di seguire «il principio generale di non lasciar cadere nessuna possibilità legale» (26.12.1927) di difendersi e di migliorare la propria situazione di vita, salvo ovviamente il rifiuto pregiudiziale di chiedere la grazia al «duce». Insomma, pur senza farsi alcuna illusione, Fe Gramsci reputa «ogni ricorso alla legalità» «opportuno e doveroso», principio che adotterà scrupolosamente sia per ottenere una sistemazione idonea per curare le malattie, sia per conteggiare i «vantaggi» purtroppo assai modesti conseguenti alla concessione di un'amnistia.

Singolarmente ostinata la confutazione dell'accusa di tentativi di insurrezione armata rivolta ai membri del Comitato centrale comunista; Gramsci nega che l'opuscolo *Regolamento universale della guerra civile* fosse una posizione ufficiale del partito, anzi precisa che l'articolo originale da cui fu tradotto, apparso su una rivista militare sovietica, «fu aspramente citicato da tutta una serie di scrittori militari russi che ne mostrarono il carattere pedantesco, astratto, accademico» e che egli stesso, al Congresso di Lione, aveva affermato «perentoriamente» che in Italia «il lavoro da fare era quello di «organizzazione politica» e non di tentativi insurrezionali» (2.11.1931).

Questo costante ricorso a tutte le possibilità che una situazione determinata può offrire non furono sufficienti a strappare Gramsci alla drammatica e dolorosa conclusione della sua esistenza di comunista; le ultime *Lettere* sono tutte per questioni familiari; ma più spesso, ormai è il silenzio.

Alberto Tomiolo

[2 - fine]

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

L'opera e l'eredità di Gramsci: un riepilogo degli articoli pubblicati

Con l'articolo del compagno Tomiolo concludiamo l'esame della produzione teorica e politica di Gramsci. Ricordiamo ai lettori gli articoli pubblicati sul *Quotidiano*: Scritti giovanili (A. Mangano, 9/10 ottobre 1977), «Sotto la Mole» (A. Mangano, 12 ottobre 1977), L'Ordine Nuovo (R. Guastini, 16/17 ottobre 1977), Socialismo e fascismo (S. Merli, 29 ottobre, 30 ottobre 1977), La costruzione del partito comunista (R. Levrero, 6/7 novembre, 12 novembre 1977), Materialismo storico (E. Agazzi, 3 dicembre, 4, 5 dicembre 1977), Questione meridionale (A. Mangano, 16 novembre 1977), Il Risorgimento (C. Pavone, 10 dicembre, 13 dicembre 1977), Note sul Machiavelli (R. Guastini, 14 dicembre, 17 dicembre, 18 dicembre 1977), Americanismo e fordismo (S. Studer, 22/23 gennaio 1978, 24 gennaio 1978), Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura (R. Luperini, 4 febbraio, 7 febbraio, 8 febbraio 1978); Lettere dal carcere (A. Tomiolo, 12/13 marzo 1978).

Altri articoli che hanno accompagnato l'esame dell'opera di Gramsci e avviato il dibattito sono stati: Gramsci e la sinistra rivoluzionaria (27 aprile 1977, A. Mangano), La critica alle due rivoluzioni e la teoria delle due società (S. Merli, 27 aprile 1977), Il pluralismo del Pci e la libera concorrenza (R. Guastini, 27 aprile 1977), Pci, Gramsci e il «compromesso storico» (E. Agazzi, 11 gennaio, 12 gennaio, 15/16 gennaio 1978).

«Winstanley»: un documentario su una comune inglese del '600

Winstanley non narra il possibile, ma fatti storici reali

Kevin Brownlow e Andrew Mollo, i giovani autori di Winstanley hanno una particolare predisposizione per il «cinema documentario» inteso come «squardo» su ciò che avrebbe potuto accadere o sul già accaduto. Accadde qui (It happened here, 1966) era un film «d'attualità» ricostruito che narrava cosa avrebbe potuto accadere in Inghilterra se Hitler avesse oltrepassato la Manica: le ipotesi fantastiche dei due registi imbarazzarono non poco la coscienza del pubblico inglese. Oggi Winstaley ci narra non il possibile ma fatti sorici, realmente accaduti nel 1649 in Inghilterra, ai tempi della guerra civile tra i «livellatori» o «egualitari» (l'estrema sinistra protestante) e i nobili proprietari non disposti tra l'altro a concedere il suffragio universale, che trovano in Cromwell il loro rappresentante. Combattendo una lotta durissima contro le proprietà specifiche del mezzo cinematograficoun mezzo che giustamente per Kracauer rifiuta la «creazione artificiosa radicalmente isoltata della continuità spaziale e temporale del mondo vivo» -Brownlowe Mollo ci hanno consegnato un «documentario» su alcuni avvenimenti centrali del 1649 come se questi, registrati da una cinepresa situata su una stella lontanissima, giungessero a noi nella loro purezza dopo un viaggio di trecento anni nello spazio cosmico.

Winstanley può definirsi paradossalmente un «documentario» perchè è il risultato di una ricerca minuziosa che è storia nel suo significato più alto, cioè conoscitivo e interpretativo. La verità documentaria di Winstanley è quindi, non solo nel suo linguaggio «povero» e «scabro», ma nella coerenza della sua ricerca scientifica che investe ogni presenza nel campo visivo: dai costumi alla «scenografia», dagli utensili agli animali e alle piante, e soprattutto ai volti ealla microfisiologia umana (i personaggi, salvo Lord Fairfax interpretato da Jerome Willis sono tutti interpretati da tipi, e non da attori professionisti: il protagonista, lo «zappatore» Gerrard Winstanley è un insegnante). Ed è quindi ammirevole la capacità degli autori di fondere la ricerca scientifica nel fuoco delle soluzioni formali, nel linguaggio cinetico e nelle sue possibilità metaforiche. Anzi, Winstanley si apre con la sequenza prestigiosa della guerra civile che è anche un altissimo omaggio al Cinema e alla sua arte: quasi calavano sullo schermo le tetre armature dei cavaglieri dell'Alexander Nevaky di Eisenstein e non è certo casuale il commento musicale di Prokofiev. L'intrico delle lance, ricorda la pittura di Paolo Uccello, ma la presenza della Morte richiama Lancillotto e Ginevra di Bresson. Fondamen-tale in *Winstanley* il ruolo della fotografia, la capacità di Ernest Vincze di restituirci la materialità della natura e dei volti.

Le fonti storiche di Winstanley sono nel testo di David Caute, Comrade Jacob che a sua volta si richiama agli scritti originali dello stesso Winstanley, certo non il solo in quel secolo a produrre un acutissimo dibattito morale e politico sulla «legge della Rettitudine»: pensiamo a John Milton, che nel 1944 pubblica la sua famosa Aereopagitica, a William Walwyn, a Richard Overton o a John Lilburne. Gli opuscoli si diffondono rapidamente, e in una delle sequenze iniziali vediamo proprio la signora Platt, moglie del ricco latifondista e parroco Platt irriducibile avversario di Winstanley leggere avidamente le pagine della «Nuova Legge» del Rousseau di St.George's Hill, fondatore della prima Comune di «diggers» («aratori») che considerava la Terra «tesoro comune di tutti gli uomini». «Nelle sua Utopia -annotava lo storico Christopher Hill san Tommaso Moro aveva gettato le basi di una società comunista, ma si trattava soltanto di una esercitazione dello spirito, scritta in latino, la lingua dell'Elite intellettuale. I pamphlet di Winstanley sono scritti invece nella lingua di tutti i giorni e il loro scopo è quello di stimolare le classi più povere all'azione politica».

Nel film di Browlow e Mollo l'«azione politica» di Winstanley consiste in un primo tempo nell'occupazione di terre abbandonate che appartengono alla «comunità » inglese: ecco la costruzione artigianale delle capanne che accoglieranno i «diggers» e le loro donne, ecco la visione della natura di un territorio antico e quasi mitico espresso nelle immagini simboliche di possenti radici che affondano in una terra oscura che dovrebbe essere ospitale. Ma la violenza non tarda a manifestarsi nelle incursioni e devastazioni che si susseguono una dopo l'altra, nonostante Winstanley protesti vivacemente presso Lord General Fairfax (il solo a difendere la Comunità) con il suo disarmente candore di «non violento» e di cristiano osservante. Ma la «carità» non sembra trovare rifugio nel cuore dei possidenti e dei contadini limitrofi aizzati dalla reazione, anzi per loro è proprio inegualianza sociale la condizione perchè la carità possa essere esercitata tra le classi oppresse. Ma se i poveri attenderebbero il paradiso, come conforta la chiesa e il potere, perchè non volerlo subito, da vivi -riflettono i «diggers» -come i ricchi, questo Benessere, anche perchè Dio -predica Winstanley- è in ogni creatura dell'universo.

Contro i diritti legali della Comunità contro la sua volontà di coltivare la terra e di vivere dei suoi frutti, ecco insorgere la violenza devastatrice del potere, la negazione del discorso: contro di essa l'«azione politica» di Winstanley mostra i suoi limiti, la sua insufficenza, la sua scarsa forza di convinzione e la dimensione tutta intellettuale di una prassi che nulla può contro le barbarie. Saranno dei limiti sempre più espliciti, inacettabili non solo dai miscredenti «Ranters» ma alla fine dagli stessi «diggers» (inutulmente affrontati da Winstanley) che decideranno di «usare la forza» contro i loro avversari. Sarà troppo tardi per la comunità, al suo unidicesimo anno di vita: Platt appiccherà il fuoco alle capanne di canne e di fango. È inverno-ci ricordano i registi- e forse nonostante tutto, «la verità darà i suoi frutti».

La forza straordinaria di Winstanley è nella forza di convinzione delle immagini, nella loro verità e nelle loro sintesi cromatiche (la splendida gamma dei grigi) che evocano l'immediatezza di una ripresa che fissa le vibrazioni di un universo concreto e non artificiale . Non ci sono dubbi che tali risultati appartengono a modi di produzione non industriali, all'impiego di tecniche produttive che di per sè combattono ogni condizione alienante e favoriscono una ricerca formale mai scissa da contenuti determinati.

Ogni inquadratura ha una sua precisa funzione nella struttura narrativa, la quale, per altro, sempre sembra seguire un andamento tradizionale «a soggetto» ma cogliere invece quell'«inesauribile» e quella «casualità» che -secondo Kracauer - ineriscono al mondo reale che soltanto il «documentario» può restituirci: ecco i segni dell'uomo, la sua fronte, le sue mani, i suoi occhi che ci comunicano uno sgomento e una fiducia nella lotta che appartengono al mondo contemporaneo.

Roberto Alemanno

È in stampa Unità Proletaria

Si tratta di un numero speciale di 80 pagine del costo di lire 1.500. Una larga parte di questo numero è dedicata alla questione del partito con saggi di ripensamento critico delle esperienze di Ao, Pdup e Lega e con interviste a compagni operai e compagne femministe. Un'altra parte centrale della rivista apre il dibattito sulla questione dello Stato con un saggio di Luigi Ferraioli che ribalta l'impostazione data alla discussione su democrazia e socialismo di Norberto Bobbio, ponendo invece all'ordine del giorno il rapporto tra democrazia e capitalismo.

Articoli di Vittorio Foa, Ninetta Zandegiacomi e Marina Graziosi sono compresi nel capitolo «Società e lotte».

Mangano e Pavone affrontano i problemi teorici e politici scaturiti da due recenti iniziative del Pci: il convegno di Padova sulla «centralità operaia» e il convegno di Firenze su politica e storia in Gramsci.

È importante concludere la diffusione del numero di gennaio della rivista, fare le prenotazioni del nuovo numero e soprattutto avviare una larga campagna di abbonamenti, che si possono fare versando l'importo di lire 6.000 sul Cc postale n. 60148202 intestato a «Edizioni Ottaviano S.R.L.» via Solari 23 Milano (distributore della rivista).

Compagni abbiamo bisogno di soldi
100 milioni al 1° maggio
Utilizzate il c.c.p. n° 645200 o
portateli direttamente in redazione

Aperta a Genova una nuova libreria gestita dal «Centro di documentazione scuola»

È stata apetta ufficialmente in questi giorni in Piazza Grimaldi (da Piazza della Meridiana, vicino a via Garibaldi, quindi in pieno centro storico) una nuova libreria gestita dal «centro di documentazione scuola» di Genova. La libreria si chiama «Io e gli altri» e prende il nome dell'enciclopedia (edita da Ghiron) che, al momento dell'uscita aveva sollevato un vespaio di polemiche per una questione di educazione sessuale troppo «spinta» (vi erano disegnati dei bimbi con il «pisellino» di fuori) al di là di questo comunque l'enciclopedia aveva riscosso un notevole successo.

Da questo gruppo è nata quindi l'idea di aprire un locale che non fosse solo una libreria classica, «ce ne sono tante e più fornite» ha detto Piero, un insegnante.

In tutto sono due locali nemmeno tanto grossi, ma potrebbero anche essere due librerie diverse: da una parte i libri su tutto ciò che riguarda la scuola, dall'altra il materiale prodotto dal «movimento» e un pò tutto ciò che ha a che fare con la controinformazione.

«Questa libreria, prima di tutto, vuole essere una libreria di servizio-spiegano gli organizzatori -raccoglierà materiale da consultare, un archivio dal quale trarre documenti tutto quanto ha a che fare con la scuola.

Cercheremo perciò di prioriz-zare il settore studio: ci sarà una fotocopiatrice e studenti ed insegnanti avranno accesso a tutto il materiale a disposizione.»

Contemporaneamente, però, a «Io e gli altri» si potranno trovare raccolte di riviste specializzate (dai Quaderni Piacentini» a «Ombre rosse», dal materiale di controinformazione al ciclostile e infine all'archivio) mentre si pensa già di forniire a insegnanti proposte bibliografiche anche finalizzate alla costituzione di biblioteche di classe.

Un lavoro di riflessione fatto da compagni che, almeno per ora, non ne trarranno economicamente molti vantaggi, anzi.

C'è da ricordare infine che per la parte che riguarda il «movimento», «Io e gli altri» venderà tutte le pubblicazioni prodotte dalla nuova sinistra e del movimento (seguendo l'esempio di «Sorelle» milanesi): naturalmente la libreria funzionerà anche da centro di dibattiti, incontri, assemblee.

Per una città come Genova ce n'era veramente bisogno.

Iniziativa di Dp il 22 a Milano

MILANO - **Continua la preparazione della manifestazione popolare che Dp ha indetto per mercoledì 21, alle 22 nella sala della provincia in via Corridoni, e alla quale parteciperanno il compagno Vittorio Foa; magistrati Bevere e Canosa, i sindacalisti Lucetti [Cgil], Manghi [Cisl], Torri [Cisl] e l'avvocato Gaetano Pecorella.**

All'iniziativa, parteciperanno inoltre rappresentanti degli altri partiti della sinistra. Nal primo pomeriggio di lunedì in federazione, saranno pronti 5 mila manifesti e 100 mila volantoni in cui viene illustrato il senso dell'iniziativa. «Moro: perchè Per chi? » si intitola il manifesto. Con questo primo moemtno di dibattito Dp intende passare all'offensiva in una situazione in cui si cerca di far passare nei fatti una svolta politica, isolando la sinistra, screditando l'immagine dei comunisti, facendo digerire la «stangata» govrnativa dalla criminalw provocazione e utilizzando l'ondata di sdegno sollevata dalla criminale provocazione di Roma per colpire le libertà democratiche e costituzionali. Un'iniziativa, quindi, che, repparata dal lavoro di propaganda e di discussione nelle fabbriche e nelle scuole, intende ribaltare una situazione riproponendo quelle tematiche che i fatti di Roma hanno posto in secondo piano. Lunedì, infine Dp, ha organizzato un volantinaggio davanti alle caserme di Ps.

Fascisti assassini sempre più poliedrici

ROMA - Il segretario della sezione missina di via Assarotti a Roma, noto covo di provocazione squadrista, avrebbe ucciso il martito della sua amante, un'altro, fascista, con dosi quotidiane di Tallio, un topicida che si accumula nell'organismo. Contro di lui sono state emesse comunicazioni giudiziarie, insieme alla moglie del morto, che avrebbe collaborato nell'assassinio.

Il fatto risale ad alcuni mesi fa, ma solo ora, dopo il responsao ufficiale dell'autopsia, il fascista, Domenico Franco, noto per la sua attività squadrista (partecipò all'Assalto della tenda dei disoccupati durante la campagna elttorale del '76) è stato indiziato di reato. Nuova dimostrazione che per un fascista l'omicidio e la violenza sono pratiche di vita, una scelta che entra nel parsonale e nel politico.

L'intolleranza dei «democratici»

DESIO — Clamoroso episodio al Consiglio Comunale 'aperto' tenutoyi l'altra sera a Desio. Dopo l'intrvento dei rappresentanti dei partiti è stata data la parola al pubblico. È intervenuta subito una compagna di Democrazia Proletaria che ha adenunciato i 30 anni di governo antipopolare democristiani. A questo punto il gruppo della Dc ha abbandonato per protesta l'aula, seguita a ruota dal gruppo del Pci. Il sindaco (socialdemocratico) della giunta di sinistra ha poi fatto intervenire i vigili per far allontanare la compagna. È un altro esempio del 'pluralismo' e della 'tolleranza' dei partiti 'democratici'.

Un'assemblea a Firenze si esprime sul rapimento di Moro

FIRENZE — *L'Istituto professionale e la scuola per ciechi «Nicolodi» in merito al sequestro di Moro, in un'assemblea, ha votato una mozione approvata a maggioranza dei lavoratori e studenti. In essa, fra l'altro, è detto che* questo grave fatto sarà occasione per la borghesia e per i partiti che la rappresentano, con la Dc in testa, per limitare ulteriormente gli spazi democratici che sono una conquista delle masse popolari... In realtà la borghesia vuole reprimere ogni opposizione alla linea che tende ad un più intenso sfruttamento e a far pagare a questi strati sociali il peso della crisi». *La mozione è passata all'unanimità.*

Recupero delle festività nelle scuole

ROMA. Le scuole di ogni ordine e grado saranno chiuse in occasione delle vacanze pasquali dal 23 al 28 di questo mese. Il ministro della Pubblica Istruzione, Pedini, ha firmato un decreto nel quale vengono fissate le norme per il godimento dei giorni festivi soppressi lo scorso anno. Queste norme non permettono il godimento delle giornate festive in aggiunta delle festività pasquali: un prolungamento di queste non sarà quindi possibile. Delle sei giornate festive soppresse relative al '77, due saranno godute nel periodo festivo, gli altri quattro giorni entro il 30 aprile '78. I docenti di ogni ordine e grado ne potranno usufruire a condizione che possano essere sostituiti da colleghi. Per avere le quattro giornate di riposo sarà inoltre necessario che gli interessati ne facciano domanda al capo di istituto.

La manifestazione contro la legge 513 si farà dopo Pasqua

Nel comunicato del «coordinamento di lotta contro la 513», pubblicato sul *Quotidiano* di ieri in pagina 4, è saltata per motivi tipografici l'ultima frase, nella quale si affermava che il Coordinamento ribadisce la propria volontà di continuare la mobilitazione. Quindi, la scadenza di una manifestazione nazionale è stata soltanto rimandata e la data verrà fissata per il periodo immediatamente dopo Pasqua.

Festa della primavera a Milano

MILANO. I Circoli Giovanili di piazza Mercanti e il Collettivo Stadera organizzano per domenica (oggi) 19 marzo, una festa di primavera al Parco del Castello Sforzesco. In un comunicato si dice fra l'altro che «chiediamo ai compagni di discutere in tutte le situazioni di festa, che si facciano riunioni e dibattiti su che cosa e su come si vuole vivere questa primavera. Basta con la guerra fra bande, andiamo avanti con le nostre lotte.»

Iniziato a Roma il processo ai compagni arrestati il 25 febbraio dalla Ps

ROMA — È iniziato ieri il processo contro 24 dei 32 studenti medi arrestati il 25 febbraio durante le cariche di polizia susseguitesi al divieto opposto ad una manifestazione delle scuole medie superiori. Per gli altri 8 arrestati, l'istruttoria seguitàle vie normali, mentre i compagni sono stati scarcerati. Di fronte alla settima sezione penale del tribunale, sono quindi comparsi gli altri 24, in maggioranza compagne, pochissimi dei quali maggiorenni. Eppure proprio contro di loro si è scatenata quel giorno la polizia, fermandone a caso moltissimi, nei bar nei negozi, nei portoni. L'accusa è, oltre alla radunata sediziosa, quella di concorso in detenzine e porto di ordigni incendiari. Concorso morale, dato che gli stessi verba,i di polzia smentiscono la partecipazione di qualcuno degli arestati agli scontri in maniera diretta. Questa mattina sono stati interrogati quasi tutti gli imputati, poi l'udienza è stata rinviata a martedì prossimo.

Gli episodi di Roma hanno anche avuto dei pesanti risvolti per la scadenza in Maremma

Montalto di Castro: manifestazione rinviata alla fine di aprile

Ma la nuova scadenza deve trasformarsi in una presenza amplificata e ancor più coinvolgente - Necessaria decisione di slittamento dovuta agli eventi che avrebbero decresciuto di molto la combattività - Intanto si rinnovano e aumentano le adesioni

ROMA - La manifestazione nazionale si Montalto di Castro è rinviata. Questa decisione ha prevalso tra le forze che in queste settimane avevano lavorato per realizzarle; ma già da giovedì, prima ancora che questa decisione fosse presa, le raffiche di mitra del rapimento di Moro avwvano avuto il loro effetto immediato, mettendo in moto un meccanismo di rinuncia soprattutto tra quelle forze che solo negli ultimi tempi e in mezzo a mille incertezze avevano dato il loro appoggio a questa lotta. Che questo fosse l'effetto di quei colpi di mitra non era difficile prevederlo, poco più che un copione già scritto nei dettagli: il governo avrebbe avuto la fiducia alla camera senza dibattito, in un rituale di frasi di circostanza, gli scioperi, le manifestazioni previste per i prossimi giorni sarebbero stati revocati in nome del necessario senso di responsabilità e del lutto di un paese che si stringe unito in una logica aberrante sevondo la quale o si è con lo Stato o si è con le Br. Questa logica, che a Roma, a piazza S. Giovanni giungeva al grottesco dei militanti del Pci con le bandiere dello scudo crociato, ha martellato il paese, dalla stampa, dalla Tv, creando un clima di stato d'assedio che ha avuto il suo effetto: il movimento della Maremma è fatto di gente, di contadini, di donne e l'effetto di preoccupazione per un'oscura minaccia di violenza si è diffuso ed è il loro motivo principale del rinvio. Non si va in Maremma senza i maremmani. Anche se un impegno deciso di tutte le forze politiche della sinistra che non avesse accettato il ricatto del terrore, ma al contrario, di presenza tra la gente; avrebbe forse fermato il meccanismo della paura.

La manifestazione è rinviata al 30 aprile. Il rinvio deve trasformarsi in una presenza dieci volte più grande, che mantenga le caratteristiche di novitò politiche con cui già si annunciava il 19 marzo. C'è prima di tutto l'arco di forze rappresentato dalle riviste che hanno dato vita al comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche: è un arco di presenza che passa dentro tutta la sinistra. C'è con l'adessione di Aldo Aniasi, il significativo sconvolgimento del Psi, mentre Raniero La Valle rappresenta la mobilitazione di una grossa componente di cattolici comunisti. Ma soprattutto c'è, con Mattina, con molti compagni della Uil, con significative presenze della Cisl, con il dissensò di un'ampia partecipazione della Cgil viterbese, la vera novità di questa primavera: il movimento operaio comincia a mettere da parte il rozzo scientismo che identifica scienza eesso sociale, chiede i conti della scelta nucleare, dall'occupazione alla salute. Chi scrive ricorda che anche per tanti compagni di Dp nelle fabbriche di Genova e Milano, nucleare significava occupazione e sviluppo e s'è dovuto lavorare, come hanno fatto i compagni della Marelli di Milano o dell'Enel di Torino, per far capire che questa favola poteva forse servire al Pci per guadagnare qualcosa nel compromesso, ma ben poco aveva a che fare con la realtà. Nel 1964 un colpo di stato era pronto; e un assassinio, quello di Mattei era stato il prezzo perchè sull'energia passasse la politica delle multinazionali. L'appuntamento del 30 aprile va allora al di là di una centrale da impedire perchè crescano carciofi a Montalto di Castro. È una lotta unitaria che può apparire debole se si pensa alla forza dell'oppositore: ha miliardi, ha la copertura dei padroni, della Dc e del Pci, ha la stampa e la Tv. Contro però c'è un fronte dsociale ampio che rivendica occupazione e difesa della salute e del territorio. Sarà forse la Flm, con le sue componenti più libere, più responsabili, più coraggiosa a dare respiro operaio a questa lotta?

Ancora oggi la grande base di massa dei partiti della sinistra: ma compagni socialisti e comunisti a Montalto come a Viterbo, lungo il Po come in Basilicata giudano fin da oggi questa lotta.

Intanto per la manifestazione che si terrà alla fine di aprile, si chiede a tutti i compagni che si recheranno nella località maremmana di far pervenire al servizio fotografico del QdL**; materiale della stessa. Le foto, che possono essere inviate aa mezzo posta, vanno spedite in redazione. Per maggiori delucidazioni si può telefonare al 8465546, chiedendo di Massimo [interno 14].**

Tre giorni di convegno internazionale femminista sulla violenza contro le donne: Roma, 25-26-27 aprile

Lo stupro è solo uno degli aspetti

La proposta è nata al convegno di maggio a Parigi - L'istituzione famiglia è uno dei principali cardini di oppressione, poi ci sono le istituzioni, la medicina la pubblicità e altro ancora - Su questi temi discuteranno insieme donne venute da ogni parte del mondo

ROMA Inizierà sabato prossimo a Roma il II convegno internazionale femminista sulla violenza contro le donne. Il convegno si terrà in tre giorni, il 25-26-27: i primi due giorni alla Casa delle Donne in via del Governo Vecchio, il terzo per l'assemblea conclusiva, *ci si vedrà* all'Università, nell'aula Magna del Rettorato.

La proposta di questo convegno è nata a Parigi, nel maggio dello scorso anno, durante i lavori della «Recontre Internationale», all'interno della commissione-violenza. Durante quell'incontro compagne giunte da ogni parte d'Europa e da altri paesi, attraverso testimonianze e dati elaborati dal movimento, si trovarono a discutere della violenza esercitata sulle donne, in tutti i suoi aspetti, dallo stupro alle mutilazioni fisiche a cui sono sottoposte ancora oggi le donne in molte zone dell'Africa, scoprendo via via sempre nuovi aspetti. Tutte si trovarono d'accordo nell'individuare nello stupro solo uno dei momenti della violenza esercitata sulle donne nel quotidiano e all'interno delle loro case; come pure fu individuato nell'istituzione-famiglia uno dei principali cardini dell'oppressione delle donne, per millenni canale di trasmissione di ideologie repressive, prima fra tutte quella della Chiesa.

Il dibattito si centrò anche sull'utilità o meno di ricorrere alle istituzioni, e quindi il problema dei processi per violenze, del rapporto con tutte le istituzioni giudiziarie, mediche ecc. Per riprendere tutto questo e dalla necessità di portare avanti un'analisi in questo senso, ci si incontrerà di nuovo a Roma.

I temi di discussione proposti sono molti: stupro, la violenza all'interno della famiglia e quindi le percosse che quotidianamente ed in silenzio le figlie, le mogli sono costrette a subire; la dipendenza economica, lo svilimento di se stesse come persone in una istituzione che sopravvive sui ruoli imposti.

E ancora: il confronto scontro con le istituzioni, i progetti di legge sulla violenza, la violenza nei manicomi, nelle carceri, negli ospedali. A questi si sono aggiunti altri: la violenza della medicina, della pubblicità che usa il corpo delle donne, l'esperienza delle case per donne picchiate, aperte da vari anni in alcuni paesi, come Australia e Germania, in molti casi con l'appoggio dello Stato che ha fornito strutture ma che ora tenta di riassorbire tutto, intromettendosi nella gestione tenuta dalle donne.

Il convegno, che inizierà sabato mattina alle ore 9, è stato praticamente organizzato dalle compagne dell'Mld, fra le promotrici dell'iniziativa, e della redazione di Effe. Si attendono donne da ogni parte del mondo e ci si aspetta che siano in tante. Organizzare il convegno (lettere di presentazione, spedite ovunque, il luogo fisico, creare un minimo di strutture per mangiare e dormire) ha incontrato tante difficoltà, economiche e tecniche. Non ultimo è stato il problema di trovare un locale ampio per l'assemblea dell'ultimo giorno. Dopo varie trattative con il Bettone, le compagne hanno ottenuto l'uso dell'aula Magna per la giornata di lunedì, nella quale verrà anche organizzato un sistema di traduzioni simultanee.

Tutto questo naturalmente costa: la raccolta dei fondi è già iniziata presso Effe e a via del Governo Vecchio, le compagne hanno preparato un poster che sarà in vendita per autofinanziamento,

inoltre è previsto il pagamento di un «biglietto» per i tre giorni di convegno. Tutte le compagne ed i collettivi sono invitati a collaborare, anche preparando materiale e documenti frutto di lavori e ricerche collettive.

Per dormire, portando il sacco a pelo, la casa delle Donne potrà ospitare alcune compagne, altri cento posti sono stati prenotati in pensioni vicine. Per definire le ultime cose e fare un «censimento» di posti letto, Lunedì alle 17 ci sarà una riunione organizzativa finale in via del Governo Vecchio.

Lottano contro la selezione perchè vogliono una scuola diversa

Monza: Hensemberger occupato

MONZA - Una lotta esemplare contro la selezione si è svolta all'Itis Hensemberger, a partire dai risultati del primo quadrimestre, per cui il 60% degli studenti avrebbe avuto, a fine d'anno, la bocciatura assicurata: pagelle costellate di 2,3, non classificato.

L'Hensemberger è la scuola che due anni fa ha fatto sloggiare dei famigerati presidi di Milano, Pellegrino. Per un anno è stato retto da un preside eletto da studenti e lavoratori della scuola, poi sostituito da una regolare preside mandata dal provveditore. Ma la situazione calda è determinata soprattutto dalla massiccia presenza di insegnanti «tecnici», che in questi istituti sono spesso ingegneri impiegati nelle industrie, specie di pedine avanzate (soprattutto nei corsi serali) del padronato, che applicano nelala scuola tutti i criteri di controllo che li rendono «capi» in fabbrica. Di qui, in clima di repressione, l'acuirsi delle contraddizioni in una scuola nota per essere quella a cui fa riferimento il movimento a Monza.

Gli studenti dell'Hensemberger sono organizzati nel movimento con i consigli, una tradizione a cui tengono, perchè ha dato i suoi frutti. Dai consigli è stata indetta l'assemblea del 15 marzo, che ha votato a stragrande maggioranza l'occupazione della scuola: una decisione di massa, dato che all'assemblea erano presenti 900 studenti sui 1100 che la scuola ne conta. A disturbare senza successo l'iniziativa sono stati i soliti ciellini e la Fgci.

Significativi della qualità della lotta sono gli obiettivi, che collegano il rifiuto delle bocciature all'avvio della sperimentazione, in base all'analisi di una scuola priva di sbocchi di lavoro e che nulla dà dal punto di vista culturale. «Chiediamo invece una scuola - dice la mozione approvata - che ci permetta di apprendere cose utili ad inserirci nella socità come soggetti culturalmente preparati alla vita». D

qui i contenuti delle otto commissioni che hanno lavrato con larga partecipazione degli studenti nel corso dell'occupazione, e che vanno dalla analisi critica delle materie a quella del ruolo del perito (la scuola prevede specializzazioni di elettrotecnica, informatica, metalmeccanica, seilotecnica, metallurgia). D

qui anche gli obiettivi, proposti al collegio dei docenti: amm.ssione generalizzata agli esami di maturità; p

escrutini aperti e vincolanti, controllati dai delegati; corsi di recupero sostitutivi degli esami di riparazione; avvio della sperimentazione, che affronti sia le materie, sia i problemi di ordine generale che interessano gli studenti.

«Ci hanno già risposto sì al primo punto - dice uno studente, - e sì ai prescrutini, ma aperti genericamente agli studenti, non ai consigli, perchè del movimento non ne vogliono sapere».

Questo fotografa la mentalità del corpo insegnante, in cui pochissimi sono i compegni, e spiega la resistenza alla sperimentazione.

Ma gli studenti sono ad andare fino in fondo. Oggi finisce l'occupazione, ma nelle classi si ritorna con la raccolta delle proposte e per avviare la sperimentazione. Una nuova assemblea generale deciderà lunedì le forme di lotta per attuare quello che dalle commissioni è emerso.

La risposta del movimento

Nuovi arresti tra i sottufficiali

CAGLIARI — «Non siamo disposti ad accettare passivamente queste punizioni repressive e la contestazione di un reato inesistente»: è la prima risposta dei sottoufficiali democratici di fronte alle centinaia di arrestim e punizioni che hanno colpito i militari che parteciparono il 25 febbraio ad un dibattito a Cagliari sulla «Bozza Lattanzio», e alla quale parteciparono centinaia di militari democratici sardi e rappresentanti del movimento del Lazio, Toscana, Lombardia e Veneto. Dopo l'iniziativa i comandanti furono convocati a Roma dallo Stato Maggiore per decidere le sanzioni. I risultti non si sono fatti attendte, e come abbiamo detto, arresti e punizioni sono fioccati a decine. I comandanti, come hanno fatto notare i militari, hanno però così ignorato una circolare del comando della 2° Legione Aerea nella quale anticiàando alcune norme sulla disciplina militare, si sanciva la possibilità, per i militari, di partecipare a pubbliche conferenze, pubblkicare loro scritti, manifestare liberamente il lro pensiero salvo in caso di questioni riservate o riguardanti il servizio.

Il movimento dei sottoufficiali sardi è quindi disposto a rispondere in tutti i modi a questa ennesima provocazione delle gerarchie militari. Il movimento ha anche chiesto l'intervento attivo delle forze politiche, a tutti i livelli, per sostenere il movimento e per modificare (per quel che è ancora possibile) la «Bozza Lattanzio» (cioè la legge sui prncipi di discplina militare). In questo senso sono state annunciate iniziative a livello locale e una conferenza stampa indetta dal coordinamento nazionale alla Flm di Roma contro la repressione nelle forze Armate italiane.

Palermo: pene lieri ai violentatori di Angela Cardilli, presentata come una «minorata»

Tante donne al processo di Angela

Il processo di Angela Cardile è stato il primo per violenza tenutosi a Palermo, e si è concluso in questi giorni con la condanna rispettivamente a tre anni e quattro anni e otto mesi per i violentatori. All'inizio tenute segrete, le udienze dell processo hanno visto sempre più la partecipazione delle donne della citta, venute a far sentire ad Angela la loro solidarietà e a manifestare i contenuti contro la violenza. Soprattutto è stata massiccia la presenza delle giovanissime, che con la vicenda di Angela si sono identificate, si sono identificate con la sua scelta di portare sino in fondo la denunzia e il processo, con la sua decisione di rifiutare la soluzione del matrimonio «riparatore» che qui maschera e nasconde tante storie analoghe di violenza.

Quella di Angela è una storia che parla da sola della realtà che la donna qui è costretta a vivere. Angela all'epoca dei fatti (maggio '77) è appena tredicenne, appartiene a una famiglia di quindici figli, e lavora come domestica ben otto ore al giorno per quarantamila lire al mese.

È ancora minorenne e per trovare una signora disposta a farla lavorare e a sfamarla è costretta ad accettare qualsiasi paga. Stufa, Angela decide di licenziarsi e di scappare con un uomo che promete di sposarla. Sua madre a tredici anni aveva già avuto un figlio, e poi il matrimonio può rappresentare l'unica illusione di fuga da una situazione di sfruttamento che sembra d'altri tempi. Il matrimonio inoltre è l'unico mezzo per avere una parvenza di riconoscimento sociale, per potere uscire di casa, anche se poi in realtà significa una vita come quella della madre: tanti figli, ammadsati in due stanze da mantenere.

Ma la sorte di Angela con questo uomo, il POLIZZI; È ANCORA PIÙ TERRIBILE: Dal momento in cui decide di scappare con lui perde ogni dignità, è considerata come una cosa che il marito-padrone può trattare come crede, la può picchiare selvaggiamente, come una merce la può vendere per lire 30.000 a suoi violentatori, sino a sequestrarla in casa di un protettore di prostitute. Quello che forse colpisce di più nell'atteggiamento di costui, oltre le minacce e le botte, è la sicurezza la tracotanza e la naturalezza con cui agisc : non si aspettava nemmeno che una volta tornata a casa dei genitori Angela lo denunciasse; ancora dal carcere con tutti i mezzi la minaccia e le promette di sposarla. Ma Angela decide di andare fino in fondo, sostenuta dai suoi genitori, con i quali affronta il processo in cui si tende a farla comparire non come parte lesa, ma come reale imputata: è proprio lei a doversi difendere dalle accuse. Tutti gli avvocati, anche il suo difensore tendono a farla apparire come una minorata, incapace di intendere e di volere, di lei verrà detto in tribunale: «È una persona fra il livello umano e la bestia».

Ma appena si sa del processo, tante donne di raccolgono ogni giorno davanti al tribunale per farle sentire che non è sola. Gli imputati, gli avvocati e la polizia si innervosiscono sempre di iù per la presenza di tante «ficcanaso», un commissario consiglia i genitori di non fare avvicinare la figlia da quelle donne perchè «le femministe fanno politicac. E fuori davanti al Palazzo di Giustizia si fa volantinaggio, si cerca di coinvolgere la gente che passa, ci sono tafferugli con la polizia che dà calci e pugni alle compagne. Una signora alla fermata dell'autobus prendendo un volantino dice: «fate bene a manifestare qui anche per quelle donne che sarebbero venute, ma non possono perchè hanno i figli e devono lavorare in casa».

Il processo si è concluso con tre condanne molto miti, ma non è certo una sensazione di gioia o di vittoria che si prova. Tutte le donnne che dono state vicine ad Angela si sono sentite processate, ancora una volta è sempre la donna la vera imputata. Ora si ricorrerà in appello. Eppure qualche cosa si sta muovendo , dopo questo processo di Angela ne sono saltati fuori altri tre per stupro, uno si è concluso tragicamente: una giovane donna dopo avere subito la violenza si è sentita troppo sola di fronte a quella che è considerata una colpa e si è suicidata. È successo cinque anni fa, e si sa solo adesso.

Paola Balsamo

DALL'ESTERO

Condanna a morte per Ali Bhutto

LAHORE (Pakistan) Zulfikar Alì Bhutto, l'ex primo ministro pakistano deposto in luglio da un colpo militare, è stato oggi condannato a morte «per aver commissionato tre anni fa un omicidio politico». La sentenza si riferisce all'attentato compiuto il 4 novembre del '74 dalle forze di sicurezza pakistane contro il deputato Kasuri Nuna, che stava svolgendo un'attiva opposizione al governo di Alì Bhutto. Nell'attentato il deputato non fu raggiunto dalle raffiche di mitra che ferirono invece gravemente suo padre Mohammad Khan.

Insieme con l'ex primo ministro altri quattro uomini, che occupavano posti di responsabilità all'epoca dei fatti, sono stati condannati a morte.

Bhutto e gli altri imputati hanno sette giorni per ricorrere in appello. L'ex primo ministro ha sempre sostenuto la sua estraneità ai fatti imputatigli e che il tribunale che lo processava aveva dato prove di parzialità neo suoi confronti; nel corso del processo aveva anche chiesto che il caso fosse affidato ad altri giudici, ma la richiesta fu respinta. Egli aveva continuato allora la sua battaglia legale rinunciando alla difesa e dichiarando che «il processo è uno strumento che viene sfruttato politicamente». In effetti Bhutto ha tuttora un cospicuo seguito politico, specialmente nella sua provincia, il Punjab, e il regime militare ha preso ogni provvedimento (oltre alla legge marziale che dura dal giorno del golpe) per impedire qualsiasi reazione al verdetto: almeno 500 dei seguaci di Alì Bhutto sono stati arrestati la settimana scorsa, in varie città e sono tuttora agli arresti. La Begum Bhutto, moglie dell'ex primo ministro si trova ad Ahore, condannata agli arresti domiciliari per aver organizzato dimostrazioni; anche la figlia Benazir di 24 anni si trova agli arresti domiciliari a Karachi. La polizia non permette a nessuno di recarsi nella villa e intercetta anche i numerosi telegrammi che arrivano.

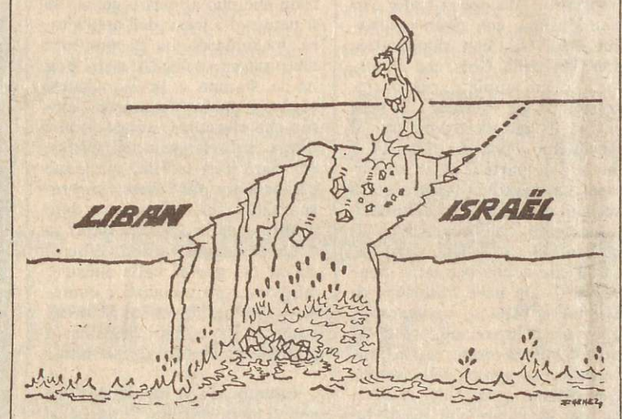
Continuano i combattimenti nel Libano meridionale

La Siria minaccia di intervenire contro gli Israeliani

Zone militarmente invase dalle Forze Armate israeliane.

BEIRUT - Sarebbero già settantamila i profughi libensi e palestinesi che hanno abbandonato la parte meridionale del paese, rifugiandosi a Sidone e soprattutto nei quartieri musulmani della capitale. Qusto improvviso massiccio esodo ha creato situazioni drammatiche soprattutto a Beirut dove in risse e sparatorie per l'occupazione dei palazzi ed appartamenti vuoti sono rimaste fino a ora una ventina di persone ferite o morte. Il problema dei profughi è stato discusso ieri dal presidente del consiglio Libanese Selim Hoss con il leader dell'Olp, Yasser Arafat. I giornali di Beirut sono ricchi di particolari su questo drammatico esodo. Due episodi possono darne una vaga idea: l'edificio del ex carcere femminile è stracolmo di profughi, alcuni dei quali fanno la guardia per non fare entrare altra gente, mentre nel sobborgo di Ouzaai, tra le macerie delle casupole distrutte mercoledì scorso dagli aerei israeliani, i giornalisti hanno trovato un vecchio di 75 anni, il quale fuggito dal villaggio di Khyam insieme con la sola cosa che possedeva, una vacca, è giunto a Beirut a piedi (Khyam si trova sul confine con la Siria e Israele).

Ma la guerra continua ancora nella zona meridionale del paese. Un portavoce militare delle forze congiunte palestinesi progressisti ha affermato che nelle prime ore della mattinata di ieri li israeliani hanno ripreso il cannoneggiamento della città di Nabatieh, a 15 chilometri dalla frontiera, dove si trova il Quartier generale delle forze palestinesi-progressisti. Il portavoce ha inoltre indicato che violenti scontri con armi automatiche si sono svolti durante la notte nella zona dell'Arkoub (ai piedi del monte Hermon). Le forze palestinesi, che da giovedì hanno perso il controllo di alcuni villaggi in questa regione, continuano ad opporre resistenza alle truppe invasori. L truppe israeliane, stando alle dichiarazioni dello



Stato maggiore israeliano, non hanno alcuna intenzione di sospendere le loro operazioni nel sud del Libano, «finchè i Fedayin vi manterranno il loro apparato terroristico».

I quotidiani di Beirut riportano delle testimonianze impressionanti sui crimini commessi dalle truppe israeliane. Una foto sul *l'Orient Jour* di ieri, mostra una vecchia Mercedes con all'interno corpi strapazzati di donne, bambini e vecchi, uccisi durante il raid di ieri l'altro a Aadloun. A nord di T ro le carneficina ha provocato tra l'altro la morte di sedici profughi che fuggivano dal sud e che sono stati investiti dall'attacco israeliano mentre dormivano dentro due taxi. Nel corso dello stesso raid è rimasto ucciso anche il comandante militare del Fplp, Jihad Carlos e secondo un comunicato della stessa organizzazione sono stati uccisi dai guerriglieri dieci soldati israeliani.

Durante lo sbarco dei commandos israeliani a Asdloun è avvenuto un vero massacro (come è noto gli israeliani hanno smentito quest'azione) con dimensioni maggiori che nelle altre città. Ieri i combattenti continuavano nella zona di Tiro e Nabatieh e nei pressi del monte Hermon.

La polizia israeliana ha dichiarato di aver trovato il cadavere di uno dei due membri del gruppo palestinese che nella settimana scorsa ha attaccato nei p
essi di Tel Aviv il nemico sionista. Secondo la cronaca, due membri del gruppo erano rimasti annegati prima dello sbarco.

Sul piano politico c'è da segnalare la p
esa di posizione del presidente siriano Assad che ha minacciato un itervento siriano se non «si arresterà l'intervento israeliano nel Libano». Assad ha poi aggiunto: «Il mondo intero si attende certamente e dovrà attendersi che l'opposizione si estenda se l'aggressione contro il Libano e la resistenza palestinese non si arresterà. E se le forze israeliane non evacueranno il paese, lo spazio aereo e il territorio siriano sono aperti a tutti gli arabi che vorranno servirsene per respingere gli aggressori». Il governo siriano ha anche proposto che oggi si riuniscano a Adamasco i ministri degli esteri e della difesa dei paesi del Fronte della Fermezza (Siria, Algeria, Libia, Yemen del sud e Olp) per «coordinare gli sforzi dei paesi del Fronte dinanzi all'aggressione israeliana». Certamente il vertice, se si riunirà prenderà in esame anche la proposta di re Hussein di riunire al più presto possibile un «summit» di tutti i paesi arabi compreso l'Egitto.

Secondo alcuni giornali gli Usa avrebbero proposto alla Siria un piano articolato in tre punti per la soluzione del problema del Libano meridionale. Tle piano prevederebbe: l'evacuazione dell'esercito istaliano; la presenza dei «caschi blu» dell'Onu nella zona occupata attualemnte dagli israeliani e il ritorno progressivo dell'esercito libanese nella zona di frontiera. Questo piano, un'ottima soluzione per gli israeliani che chiedono la «neutralizzazione» del sud, significa in parole povere tagliare le gambe alla resistenza palestinese, come avviene in precedenza in Giordania e nella Siria. In risposta all'appello del presidente Carter per il ritiro dell'esercito dal Libano, il primo ministro israeliano Begin, ha fatto sapere attraverso il suo ambasciatore negli Usa, che al suo arrivo - oggi - presenterà una proposta in merito alla questione.

Al termine della riunione del Cojnsiglio bi sicurezza dell'Onu, riunitasi nella tarda mattinata di ieri, è stato approvato su proposta del Kuwait la partecipazione dell'Olp alle discussioni sull'invasione sionista. Sempre ieri alle Nazioni unite, l'Ufficio di coordinamento dei paesi non allineati ha condannato all'umanità «l'ultimo atto di flagrante aggressione commesso da Israele contro la sovranità e l'integrità territoriale del Libano e la politica espansionistica israeliana?».

Roma

segue da pag. 1

menti del quartiere dove è avvenuto l'attentato, e in tutta Roma, mentre le decine e decine di perquisizioni non hanno portato «a frutti concreti». Un unico fermo: il commesso Gianfranco Moreno, commesso di banca, fermato già nella giornata di giovedì sul quale gravano «pesanti indizi» di aver fiancheggiato l'azione. Diverse operazioni di polizia sono in corso in tutto il paese con centinaia di perquisizioni. Estremamente grave è il clima pesante di «stato d'assedio» che si cerca di attuare nel paese, mentre, anche grazie alle dichiarazioni di esponenti del Pci e del sindacato, ha preso il via una vera e propria «caccia alle streghe» all'interno dell'opposizione. Ai danni di Dp a Roma, due provocazioni di cui riferiamo in altra parte del giornale. Ma numerosi episodi segnalano un clima estremamente pericoloso (di «germanizzazione» si può dire per riportare un «luogo comune»). A Lodi, sette perquisizioni, tra cui tre militanti di Dp: un consigliere comunale, Malabarba un medico ed un lavoratore Sip. Come si vede le indicazioni di Pecchioli vengono seguite attentamente. A Desio una compagna intervenuta nel consiglio comunale aperto, è stata allontanata dai vigili per aver pronunciato una frase di attacco politico alla Dc, mentre i consiglieri di questo partito e del Pci lasciavano la sala.

A Locate Triulzi (provincia di Milano) diverse perquisizioni in case di compagni di Dp. A Taranto, il quotidiano locale *Il corriere del giorno,* ha pubblicato in prima pagina la foto di Eugenio Favale, militante di Lotta Continua spacciandolo per «brigatista ricercato» giocando sull'omonimia con Augusto Favale la cui foto segnaletica è stata diffusa dal ministero dell'interno. A Pisa una bomba carta esplosa al tribunale è stato il pretesto della polizia per tentare di perquisire le Radio democratiche senza mandato. La provocazione è rientrata. Intanto apprendiamo che molti lavoratori Sip sarebbero stati «messi a disposizione», per l'«effettuazione di intercettazioni» a tappeto. La notizia non ci è stata confermata, almeno, affermano alcuni lavoratori «non in misura maggiore di quanto già abitualmente non avvenga». Da Torino, infine, il Digos ha affermato ieri che avrebbe identificato in Brunhild Pertramer, la 31 enne di Bolzano, la donna che prese parte all'assassinio del maresciallo Berardi la scorsa settimana. La foto della Pertramer «ritenuta» brigatista rossa è tra quelle fatte circolare dal ministero dell'Interno.

Sul piano delle reazioni politiche è da registrare un editoriale di Berlinguer che compare oggi sull'*Unità «Viviamo giorni gravi per la nostra democrazia* - scrive il segretario del Pci - *non è un cedimento all'emozione* - prosegue - *è un giudizio politico che parte dalla consapevolezza delle forze potenti, interne ed internazionali, che muovono le fila di questo attacco spietato contro lo stato e le libertà repubblicane».* L'articolo prosegue ribadendo la bontà dell'accordo a cinque, la necessità di *«fare terra bruciata attorno agli eversori»,* sottolineando che è stata evitata *«una grave lacerazione». «Ordine democratico, salvezza della scuola, occupazione, Mezzogiorno»* sono le priorità del programma da perseguire fermamente.

Vertice

segue da pag. 1

in tema di ordine pubblico: aumento degli organici della Ps con utilizzazione dei quadri impegnati negli uffici; concentrazione delle forze nelle città di Roma, Milano, Torino, Napoli; smilitarizzazione della Ps; eliminazione della triplice presenza (carabinieri, Ps, finanza) ai valichi e conseguente migliore utilizzazione delle forze.

Francia

segue da pag. 1

ver attaccato a sufficienza i comunisti). La parte centrale del discorso è l'attacco alla destra; Mitterrand afferma che *«la vittoria delle destre apre la strada al fascismo»* e raccoglie moltissimi applausi. L'entusiasmo del pubblico infatti si scatena ogni volta che vengono rivolti attacchi formalmente molto duri ai personaggi dello schieramento avversario. È evidente che la gente presente crede profondamente e vuole la vittoria delle sinistre e gli oratori, Mitterrand compreso, fanno di tutto per rafforzare questa convinzione.

Quando Mitterrand finisce di parlare, nell'uragano di applausi che lo sommerge, molti hanno gli occhi lucidi: soprattutto gli anziani che forse attendono da vent'anni questo momento e non vogliono aspettare ancora. Ancora una volta, come in altre occasioni, si può rilevare il fenomeno della personalizzazione estrema della vita politica francese, eredità del gollismo che pesa ancora molto, nè fa eccezione il partito comunista francese.

Ancora sul metrò, lasciando il comizio, i commenti sono di fiducia incondizionata nella vittoria della Gauche. Ben diversa e stridente è la realtà che si può trovare negli apparati e tra i militanti a più alto livello dei partiti di sinistra. Abbiamo cercato di avvicinare un membro della direzione comunista per un'intervista: *«Niente da fare, potrò parlare solo dopo giovedì prossimo, quando saranno noti i risultati definitivi del secondo turno e si saranno riuniti gli organismi dirigenti del mio partito».* Più «aperti» i socialisti. Prima assicurano la possibilità di un'intervista a un membro della direzione, poi ripiegano sul portavoce dell'ufficio elettorale. *«Non registrate però, non è ancora ufficiale.»* Meglio che niente. Parliamo con Le Gall. Chiediamo subito le previsioni per il risultato finale: *«È sicuro, non vinceremo. Se va bene la sinistra otterrà 230 seggi all'assemblea nazionale* (la maggioranza è di 246, Ndr.) *se va male avremo 210 seggi».*

C'è da notare, a questo proposito, che da un'indagine ufficiale dell'Ifop (ente di rilevazioni statistiche, decisamente attendibile) si prevede che nelle migliori delle ipotesi l'*Union de la Gauche* otterrà non più di 220 seggi, con un minimo di 180. Alla nostra domanda su cosa ne pensa il partito socialista della politica dei sacrifici che in Italia è portata avanti anche dai partiti della sinistra, la risposta è pronta: *«Sì, certo, conosco la situazione italiana. Per noi il problema, se avessimo vinto, sarebbe stato quello di iniziare una politica di rilancio per i primi sei mesi di governo, ma dopo i sacrifici sarebbero stati senz'altro inevitabili. Questo però non lo scrivete».* Perchè allora dite nei vostri comizi che la vittoria è certa, e non avete mai fatto cenno, a quanto ci è dato di sapere, alla necessità dei sacrifici?

«Lo sapete meglio di me; la propaganda elettorale è una cosa, la politica è un'altra. Questo però non lo scrivete». Perchè i risultati delle elezioni sono stati così deludenti rispetto alle attese?

«Il problema è come si conduce una campagna elettorale. Siamo stati troppo gentili con i comunisti, li abbiamo attaccati troppo poco, così ora ne paghiamo il prezzo.» È evidente, in quest'ultima risposta, l'attacco a Mitterrand, che sempre più viene individuato come responsabile di una sconfitta che è ormai stata data come scontata.

Sempre di più, inoltre, si fa strada la voce che chi farà le spese di questa sconfitta sarà senz'altro il segretario Mitterrand, accusato dal numero due del partito socialista Mauroy di essere stato troppo morbido con i comunisti.

Pecchioli e Lama

segue da pag. 1

contro i tentativi di instaurare un clima e una pratica di misure eccezionali, argomentando tale posizione con la difesa della democrazia costituzionale contro ogni tentativo di involuzione autoritaria da chiunque provocato e da chiunque appoggiato, coloro che in questo trentennio sono stati sempre paladini della repubblica nata dalla resistenza oggi sono tra i più fermi sostenitori dello stravolgimento di quelle stesse prerogative costituzionali. È un segnale gravissimo di cosa significa «farsi Stato». Una cosa è fin d'ora assai chiara: la classe operaia, checchè ne dicano Lama, Pecchioli etc., non si è fatta Stato, e le reazioni (pur assai diversificate e contraddittorie) di massa in questi giorni lo provano. Semmai è il gruppo dirigente del Pci che si è fatto Stato: ma di *questo* Stato, di *questo* regime costruito in trent'anni dalla Dc. Forse è questa sconsolante considerazione che ha portato persino Pietro Ingrao, presidente di uno dei rami del parlamento, a riconoscere che anche lui, a volte, fa proprio fatica riconoscersi in queste istituzioni.

Un'intervista a Charles Piaget dirigente della famosa lotta della Lip, leader della Cfdt e del Psu

Lotta sindacale e autogestione in Francia

(*dal nostro corrispondente*)

BESANCON. *Charles Piaget è un po' il simbolo della Lip, così come la Lip è il simbolo di tutto il nuovo che si è prodotto nel movimento operaio francese dopo il '68. Responsabile della sezione locale della Cfdt, Piaget fa parte dell'Ufficio politico del Psu e si è presentato candidato alle elezioni di domenica scorsa nelle liste del Fronte autogestionario ottenendo il 3% dei voti: un successo in termini assoluti, se si pensa che Besançon non è certo una città rossa, ma un calo di consensi rispetto agli anni scorsi in cui Piaget superava il 5 per cento. È un segno dell'isolamento in cui si trova la Lip, delle difficoltà di questa esperienza avanzatissima. Piaget del resto non nasconde un profondo pessimismo non solo sul destino della sua fabbrica ma su quello del movimento operaio nei prossimi anni, che saranno anni amari se al secondo turno elettorale, come tutti pensano, vincerà la destra.*

«Ci sarà una diminuzione ulteriore della forza dei lavoratori della società francese. Dico ulteriore perchè già negli ultimi 4 anni, che sono stati anni di crisi economica, si sono prodotti dei guasti difficilmente riparabili. Disoccupazione, blocco dei salari, precarietà del lavoro, aumento dello sfruttamento, accordi aziendali rimangiati, abbandono di interi settori alla concorrenza giapponese o americana: sono questi i risultati della gestione capitalista della crisi, che in Francia si è combinata con un irrigidimento autoritario dell'apparato dello stato. A frenare le lotte negli ultimi tempi ha concorso anche l'attendismo elettorale dei partiti della sinistra: si sono persi così mesi preziosi, in un momento in cui il padronato ristruttura in profondità e in cui le lotte aziendali o di categoria sono destinate a perdere se non sono supportate da una linea generale di lotta. Intendiamoci, non è che non ci siano state lotte: ci sono state anzi vertenze molto lunghe e molto dure, ma in genere si sono concluse con pessimi accordi. Una vittoria elettorale delle sinistre potrebbe certo modificare questo quadro, sarebbe un vero e proprio detonatore delle lotte. D'altra parte un governo di sinistra costituirebbe un interlocutore più disponibile, cui sarebbe impossibile usare gli stessi metodi della destra. Ma penso che, nonostante che la sinistra sia maggioritaria in voti, un governo di sinistra non riusciremo proprio a vederlo. Le conseguenze saranno gravi, a partire da noi della Lip ma non solo per noi, ovviamente: molte lotte, molte occupazioni di aziende sono state tenute in piedi in questi mesi con la speranza di un mutamento di governo. Se tutto resterà come prima queste lotte muteranno immediatamente e ci sarà uno sbandamento generale».

Quale è stata in questi anni la strategia del sindacalismo francese di fronte alla ristrutturazione capitalista?

«C'è stato e c'è tuttora un grave ritardo nella comprensione dei meccanismi della ristrutturazione. Negli anni '60, in periodo di espansione, ci si è limitati alle rivendicazioni tradizionali, praticamente solo quelle salariali e non si è elaborata nessuna linea per opporsi ai programmi padronali con un minimo di respiro. Si diceva, soprattutto da parte della Cgt, che le lotte alla ristrutturazione erano senza sbocco e che bisognava rassegnarsi.»

Ma almeno sul terreno di fabbrica c'è stato un tentativo di arricchire la tradizionale politica salarialista con la tematica del rifiuto dell'organizzazione capitalistica del lavoro?

«È stata solo la Cfdt, e solo dopo il '68, a cominciare a porsi il problema della lotta alla gerarchia salariale e per diverse condizioni di lavoro. Prima del '68 ci sono state alcune lotte significative, ma in genere sono state isolate. Bisogna dire che il sindacalismo francese è stato molto più lento di quello italiano a capire le trasformazioni subite giorno per giorno dall'organizzazione del lavoro. La Cgt è stata decisiva nel rallentare questa comprensione. La cosa è evidente nella lotta per l'egualitarismo salariale, che è stata osteggiata da questo sindacato, e lo è ancora seppure in minore misura, con la motivazione che lotte di questo tipo dividono il fronte dei lavoratori. D'altronde il sindacato francese è cresciuto nel dopoguerra in un clima di forte espansione economica, fondata su un alto livello dei consumi e su un'ideologia individualista, e non è rimasto immune da questo condizionamento. Ancora oggi è difficile spiegare ai lavoratori le proporzioni della crisi: tutti sanno che c'è la disoccupazione perchè lo leggono sui giornali, ma è diffusa la convinzione che chi cerca veramente un lavoro lo può ancora trovare. La soluzione individuale è ancora vista come la migliore.»

Cgt e Cfdt sono due realtà profondamente diverse per storia e cultura, più di quanto siano diverse in Italia Cgil e Cisl. C'è stata in questi anni una comunicazione tra di loro, un'influenza reciproca?

«Bisogna tenere presente che la Cgt è stata per decenni la sola organizzazione realmente classista e anticapitalista. La Cftc, da cui poi è nata la Cfdt, ha cominciato solo negli anni '60 a porsi obiettivi socialisti: da quel momento è iniziato un processo di influenza reciproca, che ha mutato in profondità la natura dei due sindacati. Questo è vero soprattutto per noi ma anche la Cgt, benchè i suoi rappresentanti cerchino spesso di negarlo, non è più quella di una volta: il suo riformismo sclerotizzato, basato sul principio di unire senza troppe discriminanti chiunque si opponesse al padrone, è stato ridimensionato e ora c'è una maggiore attenzione ai problemi interni al blocco anticapitalista, come ad esempio l'egualitarismo, e una più grande disponibilità a mettere in discussione le condizioni di lavoro.

Ciò nonostante mi sembra che ben difficilmente questi processi in corso nella Cgt e nella Cfdt possano tradursi in una vera e propria unità sindacale, che per certi aspetti sembra anzi più lontana oggi di qualche anno fa. Per un processo di unificazione occorrerebbe una serie di condizioni di cui solo una parte è riunita al momento attuale: ci vorrebbe soprattutto una maggiore indipendenza dai partiti, la capacità di una autonomia di giudizio e di ricerca che ora è praticamente assente nella Cgt. L'atteggiamento di questo sindacato durante la campagna elettorale è stato un esempio negativo di collateralismo e totale subordinazione al partito comunista. Non dico con questo che noi della Cfdt siamo completamente esenti da questo tipo di problemi: esiste però una maggiore capacità di elaborazione autonoma.»

Nella Cfdt sono però presenti due anime: una coerentemente rivoluzionaria, egualitaria e autogestionaria, l'altra mitterrandiana, tecnocratica, legata al partito socialista. Come si svilupperà a tuo parere la dialettica tra queste due tendenze?

«Sono piuttosto pessimista su questo aspetto. Penso che la tendenza mitterrandiana, che forse già oggi è maggioritaria, andrà rafforzandosi. Il partito socialista ha bisogno di controllare un sindacato.»

La Cfdt ha nel suo programma obiettivi molto avanzati, come la settimana di 35 ore. Si tratta di parole d'ordine strategiche, indefinite nei tempi di attuazione o di obiettivi praticabili da subito?

«Noi pensiamo che non si potrà risolvere il problema della disoccupazione senza una riduzione consistente dell'orario di lavoro. Solo questa riduzione potrà permettere quell'aumento dell'occupazione che è scritto a chiare lettere sul programma comune: si tratta quindi di un obiettivo a brevissimo termine. Come del resto quello dell'abbassamento dell'età della pensione a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne. Qui noi della Cfdt vorremmo introdurre il criterio della nocività del lavoro: chi ha svolto lavori nocivi va in pensione prima.»

In Italia il dibattito sul tema dell'autogestione è cominciato in ritardo rispetto alla Francia. In base alla vostra esperienza che conclusione avete da trarre? L'autogestione è veramente un modo di produrre allargabile a tutti i settori dell'economia o dovrà sempre essere costretta entro confini limitati?

«Va precisato subito, a scanso di equivoci, che in Francia non esiste nessuna impresa realmente autogestita. Esiste la cooperativa come forma giuridica della proprietà, ma al suo interno permane la stessa gerarchia dell'impresa capitalista classica e non c'è un'assunzione diretta da parte di tutti i lavoratori dei problemi di conduzione dell'azienda. Certo, c'è l'assemblea generale dei soci, ci sono maggiori possibilità di avere informazioni, ma niente di più. Dunque niente imprese autogestite, ma un certo numero di aziende che, nella crisi, tentano, attraverso le cooperative, di sopravvivere, di far funzionare gli impianti e di modificare per quanto è possibile i rapporti sociali. Per noi il vero senso dell'autogestione è più ampio e può concretizzarsi solo attraverso la riappropriazione collettiva dei larghi settori della produzione, avendo per interlocutore un governo al servizio dei lavoratori che elaborì un insieme di norme istituzionali che permettano lo sviluppo dell'autogestione stessa. Oggi la scelta dell'autogestione è possibile in teoria, ma è destinata a scontrarsi immediatamente con difficoltà insormontabili. Noi stessi siamo in uno stato di grave crisi, con problemi enormi per portare avanti la costruzione della nostra cooperativa. Non si può dunque parlare di un movimento autogestionario in Francia, ma solo di lotte che utilizzano più che in passato la forma di pressione dell'autogestione, con un decentramento delle decisioni e un livello di democrazia superiore a quello tradizionale.

A cura di
A. Fugnoli